

CCII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 11 MAGGIO 1977

Presidenza del Vicepresidente SERRA
indi
del Vicepresidente DESSANAY

INDICE

Disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale programmati per l'anno 1976 e '77". (270) (Discussione e approvazione):

BERLINGUER 6822

FRAU 6823

MARRACCINI 6824

FRANCESCONI, Assessore ai lavori pubblici .. 6824

TRONCI 6826

(Votazione segreta) 6848

(Risultato della votazione) 6848

Disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni della L.R. 13 settembre 1976, n. 48, ed anticipazioni al personale trasferito dallo Stato alla Regione". (285) (Approvazione):

6847

(Votazione segreta) 6847

(Risultato della votazione) 6848

Disegno di legge: "Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977". (309) (Approvazione):

(Votazione segreta) 6847

(Risultato della votazione) 6848

Proposta di legge: "Norme modificative e integrative della L.R. 24 ottobre 1952, n. 35, concernente: "Spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale". (205) (Approvazione):

(Votazione segreta) 6848

(Risultato della votazione) 6848

Proposte di legge: "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" (85); "Protezione della selvaggina ed esercizio della caccia in Sardegna" (104); "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" (112); "Regolamento dell'esercizio della caccia in Sardegna"(127). (Continuazione della discussione del testo unificato):

OFFEDDU 6827

MONNI PIETRO 6831

CORRIAS 6837

ZURRU 6843

Sull'ordine dei lavori:

FRANCESCONI, Assessore ai lavori pubblici . 6827

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

VIRDIS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 23 marzo 1977, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale programmati per l'anno 1976 - '77". (270).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento di corsi di formazione professionale programmati per l'anno 1976-'77"; relatore l'onorevole Masia.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente intervengo nella discussione generale su questo disegno di legge per riconfermare quella che è stata la nostra posizione in Commissione, una posizione che si è tradotta in voto di astensione. Ritengo che sia nostro dovere ricordare che non è la prima volta che la Giunta presenta un disegno di legge di questo genere ... *(Interruzioni)*.

L'anno scorso -- glielo preciserò, onorevole Francesconi -- la Giunta, e sempre l'onorevole Francesconi, ha presentato un altro provvedimento-tampone tendente a normalizzare l'assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale programmati, allora, per gli anni 1975 e 1976. Già allora, anche allora, noi, comprendendo quelle che erano le esigenze del personale ma soprattutto degli studenti (giacchè se non si fosse varato un provvedimento di legge di questo genere, i corsi non si sarebbero potuti portare a termine con grave danno per gli studenti stessi) formulammo un voto di astensione: cioè non abbiamo dato un voto favorevole perchè abbiamo voluto, così, rimarcare il comportamento della Giunta, il ritardo della Giunta nell'affrontare e nel pre-

sentare un disegno di legge organico su tutta la complessa ma pressante materia dell'istruzione professionale. Nel formulare il nostro voto di astensione chiedemmo un impegno della Giunta perchè si addivenisse, sollecitamente, alla presentazione del disegno di legge che ponesse termine al problema della formazione professionale.

Dobbiamo rimarcare, come abbiamo già fatto in sede di Commissione, che la Giunta si è dimostrata inadempiente. Anche quest'anno ha presentato un altro provvedimento - tampone. Ancora una volta noi comprendiamo quelle che sono le esigenze degli studenti e del personale; ancora una volta dichiariamo la nostra astensione su questo disegno di legge. Una astensione più severa perchè rimarchiamo il comportamento della Giunta, la sua carenza, la sua inadempienza nel non avere affrontato, ancora una volta globalmente, il problema della formazione professionale.

Tale rilievo è emerso in sede di Commissione consiliare e lo si deduce anche dalla relazione della Commissione consiliare stessa, ove è detto che unanime è stata la volontà della Commissione nel rivolgere all'Assessore competente l'invito a predisporre e a presentare al Consiglio un provvedimento organico entro il più breve tempo possibile. Ma noi riteniamo di dover dire che l'inadempienza della Giunta, per quanto attiene a questa specifica norma, è ancor più grave se la si ricollega a tutti gli altri atti esitati, in questo contesto di tempo, dalla Giunta regionale e faccio riferimento a quanto ebbe a dire, ieri, in sede di dichiarazione di voto sulla legge 285, il collega Muleda.

La Giunta da tempo continua, in materie così delicate, ad assumere provvedimenti non globali invece di affrontare organicamente tutta la delicata materia; e così per il disegno di legge numero 211, e così per il disegno di legge 309 per quanto riguarda un ente regionale.

L'onorevole Tronci ieri ha invocato una volontà comune di tutte le forze politiche per la risoluzione di questo problema. Noi ribadiamo che non bisogna cadere in confusione di ruoli;

uno è il compito della Giunta regionale che deve presentare disegni di legge; altro è il compito delle forze politiche che devono esprimere il loro parere e, poi, compiere un'azione comune per la risoluzione dei problemi. Ma ciò non toglie che il compito primario sia quello della Giunta nella presentazione dei disegni di legge. Noi l'impegno lo garantiamo, ma rimarchiamo che primario deve essere il compito della Giunta nell'affrontare organicamente tutta la complessa materia.

Questo abbiamo voluto rimarcare e per questo dichiariamo la nostra astensione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Onorevole Presidente, quello in esame è un provvedimento a tempo determinato, un provvedimento a carattere transitorio. E' un altro timido tentativo di introdurre un discorso organico e, vorrei dire, possibilmente anche definitivo sull'importante settore della formazione professionale. L'Assessore converrà con noi che il suo disegno di legge non soltanto è modesto, perchè del problema generale quasi non manifesta interesse, ma è anche elementare. Che pretesa si può avere, che conseguenze si possono ottenere, ci possono essere con questo provvedimento?

Chiaramente, ci troviamo quasi costretti a dire che il provvedimento non interessa la formazione professionale, perchè della formazione professionale quasi non se ne parla. Si parla soltanto dell'assunzione di 90 docenti che abbiano una preparazione specifica; cioè è una legge, a nostro modesto avviso, che vuole soltanto offrire la possibilità di assunzione a tempo determinato (cioè a 9 mesi) dei docenti, con preparazione adeguata che non abbiano fatto, prestato precedente servizio presso l'INAPLI, l'ENALC o altri enti affini. Piuttosto che presentare questo disegno di legge con il titolo "per lo svolgimento di corsi di formazione professionale", io addirittura mi sarei servito di un'espressione di contenuto e di significato sociale, occupazionale.

Il discorso della formazione professionale in Sardegna, come in tutto il Mezzogiorno d'Italia, è un discorso importantissimo: direi che è un discorso dal quale possono derivare delle situazioni nuove e positive per i giovani in attesa di una prima occupazione. I corsi professionali nacquero quando si prese conoscenza che la Sardegna si dibatteva nella sua secolare miseria soprattutto perchè era ricca soltanto di generici. Furono inaugurati i corsi per la formazione professionale, con un risultato nel complesso negativo; questi corsi professionali, molto spesso, hanno avuto scarsi risultati perchè per insegnanti sono stati indicati o incaricati personaggi che non avevano una sufficiente preparazione specifica della materia che essi dovevano, avrebbero dovuto insegnare.

Il problema è quindi grosso, ampio. E' un problema che la Giunta, e per essa l'Assessore competente, dovrebbe sentire la responsabilità di affrontare, una volta tanto, in Consiglio con un disegno organico, tenendo conto delle esperienze, direi non soltanto negative, ma addirittura tristi proprio nel settore della formazione professionale in Sardegna. Ecco, se noi potessimo rivedere e considerare naturalmente, soppesare il cammino percorso, ci accorgeremo che sì, abbiamo percorso della strada nella formazione professionale, ma in modo molto insoddisfacente, in modo molto insoddisfacente! E' un problema sul quale bisogna insistere, perchè io molto spesso e tutti noi ci imbattiamo in giovani non sardi occupati in determinate attività specialistiche: questi giovani, che non sono sardi, avrebbero potuto essere sardi, se consideriamo che noi del settore della formazione professionale ce ne stiamo discutendo dal principio, direi quasi dal momento in cui l'istituto autonomistico ha cominciato a vivere.

Si tratta in sostanza di un problema che l'Assessore deve affrontare responsabilmente. Questa invece è una "leggina" che non affronta assolutamente il problema della formazione professionale; è una leggina che consente soltanto all'Assessore di assumere 90 docenti. Io li voglio chiamare docenti, tanto per

intenderci, abituati come siamo a vedere che, molto spesso, questi sono docenti soltanto di nome ma non lo sono nella realtà, perchè mancano di preparazione specifica ...

FADDA (M.A.P.S.). In sardo si chiamano "mistu", maestro.

FRAU (Democrazia Nazionale). Beh, maestro, maestri proprio io non direi. E' una cosa molto più elevata, molto più elevata.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non eccedenti non docenti.

FRAU (Democrazia Nazionale). Ecco, per cui io dico che bene hanno fatto, bene ha fatto il relatore della prima Commissione a rivolgere all'Assessore l'invito perchè predisponga, per poi presentarlo in Consiglio, un provvedimento che accolga tutti i suggerimenti che sono rispondenti alle necessità sarde. Su questo provvedimento noi potremmo anche assentire; è un provvedimento, come dicevo, molto limitato, che non ha altra pretesa se non quella che ho sottolineato.

Noi potremmo dunque assentire sul provvedimento, con l'impegno però che l'Assessore in tempi brevi presenti un disegno di legge organico sulla vasta materia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marraccini. Ne ha facoltà.

MARRACCINI (D.C.). Signor Presidente, soprattutto per dare atto al relatore Masia di aver raccolto con molta obiettività i pareri espressi in Commissione. L'onorevole Masia non è presente e a me corre l'obbligo e il dovere di sostituirlo in quest'incombenza. La Commissione ha sottolineato l'esigenza che si pervenga quanto prima ad una legislazione organica in questa materia. Ci rendiamo conto della difficoltà di questa intrapresa, però ne sottolineiamo ancora una volta l'urgenza. Dirò di più: questa urgenza l'abbiamo manifestata anche con le organizzazioni sindacali che sovrintendono a questo settore, quando ieri

ci hanno chiesto una modifica alla legge tale da poter procrastinare la sua validità negli anni futuri. Noi abbiamo decisamente risposto "no" alle organizzazioni sindacali, proprio perchè riteniamo questo sia l'ultimo anno per un provvedimento di provvisorietà.

Credo quindi che all'impegno la Giunta debba far seguire un'operatività efficiente ed immediata. Mi dolgo soprattutto con me stesso, ma non con la Giunta, che un provvedimento da questa esitata il 14 ottobre pervenga in aula soltanto oggi. Questa è una cosa che dovrebbe far riflettere gli organismi del Consiglio, perchè un provvedimento come questo, limitato nella sua applicazione nel tempo, doveva essere portato in aula con maggior sollecitudine.

PRESIDENTE. Poichè nessuno altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Constatata l'assenza del relatore, ci rimettiamo alla relazione scritta. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sostituisco al mio collega che purtroppo stamane non è presente, anche perchè questo disegno di legge l'avevo presentato io. Voglio ricordare al Presidente e ai colleghi che questo disegno di legge era stato presentato dalla Giunta esattamente il 14 ottobre 1976, quando aveva un senso la proposta che faceva la Giunta, quando aveva un senso la richiesta che veniva dalle forze sindacali. Il disegno di legge che ristruttura tutto il settore dell'addestramento professionale in Sardegna — l'ho detto anche in un'altra occasione — non è un disegno di legge che bisogna portare all'attenzione del Consiglio con molta superficialità. E' un disegno di legge che regola definitivamente le strutture e non solo le strutture dell'addestramento in Sardegna.

Qualcuno ha voluto dire che, guardando quello che si è fatto, si è fatto qualche cosa. Io devo dire che non si è fatto nulla! Perchè lo Stato ha trasferito alla Regione un servizio inesistente: ha trasferito l'ex INAPLI, l'ex

INIASA, l'ex ENALC in condizioni pietose, non solo come strutture, ma anche come contenuto dell'addestramento. Quindi la Regione sarda si è trovata d'improvviso, con quel "benedetto" decreto del Presidente della Repubblica (il 480 del 21 ottobre), a dover affrontare un problema veramente serio, un problema che devo affermare — ma questo non vuol dire che deve confortare noi — non è stato ancora risolto neanche nelle Regioni a statuto ordinario, alle quali le competenze sono state trasferite nel 1972, tra l'altro. Ma questo — ripeto — non vuol servire di conforto alla Regione Sarda! Di conforto c'è questo: che la Giunta, prima quando ero presente io nell'Assessorato al lavoro e oggi con l'Assessore Rais, ha quasi definito il disegno di legge, un disegno di legge che è molto importante, e voglio dire che è anche molto serio nelle proposte che verranno portate a conoscenza del Consiglio.

Perchè non è stato presentato prima dell'anno scolastico 1976 - '77? Proprio per i motivi che ho detto prima e che ho detto anche in un'altra occasione: perchè tutte le forze sociali interessate (sindacati, operai, eccetera) hanno voluto e vogliono ancora oggi prendere conoscenza del disegno di legge. So che l'Assessore ha inviato il disegno di legge ancora una volta a conoscenza di tutte le forze sociali che lo stanno discutendo, però, ripeto, nella sua formulazione è quasi pronto. Manca una parte (perchè non dirlo in quest'occasione?), cioè la parte che riguarda l'organico, la struttura che bisogna dare all'organico; di questo problema dovremo discuterne tra i partiti e tra le forze che operano qui, all'interno del Consiglio, perchè è un problema molto serio. Voi sapete meglio di me che cosa sta succedendo all'interno della categoria e noi, come Giunta, abbiamo già espresso un nostro parere; desideriamo che anche tutte le altre forze che fanno parte dell'intesa si pronunzino, perchè non sempre — sia ben chiaro — su certe iniziative la responsabilità deve essere solo della Giunta. Una volta che si parla di concordare all'interno dell'intesa, è anche giusto che quei gruppi politici che fanno parte dell'intesa si pronunzino.

Noi, però, una decisione l'abbiamo presa sull'argomento e continuiamo a portarla avanti.

Sono d'accordo con chi può rimproverare alla Giunta il ritardo, ma non sono più d'accordo quando si dice che il provvedimento è intempestivo. Vogliamo essere molto chiari? E' intempestivo oggi, 11 maggio 1977! Quest'intempestività non è da addossare alla Giunta, colleghi. Io non voglio fare polemica, ma ricordo che il disegno di legge noi l'abbiamo presentato in Consiglio nell'ottobre del 1976, quando volevamo che si facesse un'annata addestrativa seria. E invece non si è fatta neanche quest'anno! E quando si parla di 90 docenti, cioè di 90 insegnanti — voglio precisare —, non è detto che debbano essere assunti 90 insegnanti: possono esserne assunti fino a 90. Di solito se ne assumono 40, 45, proprio perchè le esigenze sono quelle lì.

Oggi perchè noi ad un certo momento insistiamo, ed anzi vogliamo, con l'emendamento che abbiamo presentato, che la legge passi con carattere d'urgenza? Perchè altrimenti non avrebbe senso neanche l'approvazione del disegno di legge, oggi! Proprio perchè intendiamo che almeno l'ultima parte dell'anno addestrativo, la parte giugno-luglio (cioè quelle degli esami, eccetera), sia la più seria possibile.

Ecco, tutto il discorso sta qua e, ripeto, ha senso solo per questo motivo. Il criterio secondo il quale la Giunta aveva presentato il disegno di legge nel 1976 è stato in parte snaturato dal fatto che se ne sta parlando solo l'11 maggio 1977. Altro non posso dire.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

VIRDIS, Segretario:

Art. 1

Per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale programmati per l'anno 1976/'77 l'Amministrazione regionale è autorizzata ad assumere con rapporto di lavoro a tempo determinato il personale insegnante in misura non eccedente le 90 unità e per un periodo non superiore a 9 mesi.

Alla scelta del personale insegnante si provvede con le modalità di cui all'articolo 2 della legge regionale 13 maggio 1976, numero 26.

Qualora il personale da assumere non possa essere reperito tra i soggetti che hanno già prestato la loro opera nelle sedi periferiche site in Sardegna dell'Istituto nazionale per l'addestramento ed il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI), dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (ENALC) e dell'Istituto nazionale per l'istruzione e l'addestramento nel settore artigiano (INIASA), si provvede con personale docente qualificato per le discipline oggetto dell'insegnamento o, in difetto, per discipline affini.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

VIRDIS, *Segretario*:

Art. 2

La spesa per l'attuazione della presente legge, valutata in lire 280.000.000, fa carico sul capitolo 25407 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1977.

A favore del capitolo è stornata la somma di lire 280.000.000 dal capitolo 27901 (lettera B) dell'elenco n. 4 allegato al bilancio) dello stesso stato di previsione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

VIRDIS, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Ghinami - Corona - Francesconi:

"Art. 3 - La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale della Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione" (1).

PRESIDENTE. Uno dei presentatori ha facoltà di illustrare questo emendamento.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Chiedo la parola, signor Presidente, e forse sembrerà una nota stonata anche in rapporto all'intervento fatto dal mio collega Marraccini ed alle cose dette dalla Giunta, per sottolineare ancora una volta, se è necessario, l'esigenza che la Giunta metta il Consiglio in condizioni di poter affrontare il problema nel più breve tempo possibile nella sua globalità. Altrimenti noi ci ritroveremo, l'anno venturo, all'inizio dell'anno scolastico, nelle stesse condizioni; pertanto, nel caso in cui la Giunta o il Consiglio non riuscisse a varare, entro il mese di ottobre, il provvedimento che riguarda l'istruzione professionale, bisognerà tempestivamente ripresentare un disegno di legge consimile, perchè i corsi non si trovino ad essere bloccati o nell'impossibilità di svolgersi nella piena regolarità, come un po' è successo quest'anno.

Tant'è vero che forse sarebbe stato prudente, su un piano di estrema praticità e di

estrema obiettività, estendere questo provvedimento anche all'anno scolastico 1977 '78, anche se ciò poteva suonare quasi come una volontà di non mandare avanti la riforma.

Io mi auguro che la riforma vada avanti, altrimenti ci troveremo costretti a ripresentare una legge del genere.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'emendamento aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione sul disegno di legge avverrà, come per gli altri provvedimenti discussi ieri, alla fine di questa seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Francesconi. Ne ha facoltà.

FRANCESCONI (P.S.I.), *Assessore ai lavori pubblici*. Signor Presidente, l'ordine del giorno recherebbe ora la discussione del programma numero 158. Per rispetto ad una richiesta che mi è stata fatta ieri dal Presidente della Commissione competente, onorevole Cardia, poichè stamane non può essere in Aula e quindi partecipare alla discussione su questo programma, chiedo che la discussione del medesimo venga spostata nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno si oppone, la discussione del programma numero 158 è rinviata a questo pomeriggio.

Continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge: "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" (85); "Protezione della selvaggina ed esercizio della caccia in Sardegna" (104); "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna." (112); "Regolamento dell'esercizio della caccia in Sardegna". (127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la continuazione della discussione del testo unificato delle proposte di legge: "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna." di iniziativa dei consiglieri Isoni - Zurru - Soddu - Carrus - Baghino - Mela - Monni Pietro - Piredda - Saba -; "Protezione della selvaggina ed esercizio della caccia in Sardegna" di iniziativa dei consiglieri Rais - Erdas; "Sulla protezione della fauna e l'esercizio della caccia in Sardegna" di iniziativa dei consiglieri Corrias - Schintu - Melis G. Battista - Birardi - Raggio - Macis - Maddalon - Mancosu - Mura - vera - Melis Egidia - Careddu Franca - Granesse - Puggioni - Orrù - Sechi - Usai; "Regolamento dell'esercizio della caccia in Sardegna" di iniziativa dei consiglieri Biggio - Pigliaru. Relatori gli onorevoli Isoni, Biggio, Corrias, Rais.

E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.—Destra Nazionale). Mi tocca come sempre rompere il ghiaccio! Gli altri attendono. E' la furbizia che mi manca.

Noto che non c'è nessun Assessore interessato alla caccia.

PRESIDENTE. L'importante è che ci sia un rappresentante della Giunta. Tanto meglio se poi c'è quello competente ...

Come vede, è bastato esprimere un desiderio e l'Assessore è comparso. Prego, ha facoltà di parlare.

OFFEDDU (M.S.I. — Destra Nazionale). Signor Presidente, signori consiglieri, non mi reputo per natura superstizioso, ma da quando siedo a questo consesso le mie pur ferme convinzioni in materia hanno subito non pochi e duri attacchi, tanto che oggi guardo con sempre minore incredulità gli innumerevoli fatti cosiddetti medianici che accompagnano la giornata umana. Per fermarci al nostro Consiglio, a me pare quasi inverosimile che a guidare certi atteggiamenti, ad impostare certi programmi, a formulare certi progetti non concorra un considerevole pizzico di "pindacceria" che aleggia sul nostro, sul vostro operato. Sarebbe, infatti,

poco serio considerare normali determinate prese di posizione, deliberazioni che hanno inciso sulla vita dei sardi, senza accompagnarle ad un avverso destino sovrastante, sul cui indirizzo pesi gravemente l'occulata deleteria opera di qualche innominabile menagramo.

E' giocoforza ripetersi, ripetersi sempre perchè la realtà non offre alternative di sorta. Avete distrutto o posto in ginocchio l'agricoltura, avete creato quel guazzabuglio industriale che impegna purtroppo preoccupazioni ed oneri di ogni genere, non vi siete resi capaci di porre ordine nel settore commerciale, non riuscite a difendere e sfruttare il naturale boom turistico, avete seminato odio a piene mani dividendo ed esacerbando gli animi. Ora ponete mano alla caccia, a questo patrimonio naturale che avrebbe dovuto ottenere appoggi ed aiuto, e per il quale, invece, andate predisponendo l'eliminazione. Ovunque posate lo sguardo si creano disastri! Una terrificante maledizione accompagna il vostro operare, cosparge di negatività il vostro cammino inconsciamente facile, caro Assessore!

Come non credere alla determinante opera di forze occulte, di "pindacci" estremamente potenti? Bisognerebbe dubitare dell'intelligenza di troppi colleghi e della buona fede di essi per accettare per normali certe proposte che l'opinione pubblica qualifica in maniera apertamente negativa.

Spiace sempre dover usare — ma io non parlo alla Giunta, sto parlando a tutti, a quanti concorrono a tenere in vita l'arco anticostituzionale — spiace — dicevo — dover usare parole grosse ed espressioni pesanti per inquadrare problemi e denunciare manchevolezze, ma come fare altrimenti quando la realtà appare peggiore di qualsiasi immaginazione? Sarebbe finalmente ora che i responsabili di una situazione generale che fa acqua da tutte le parti e l'*entourage* affollato che accompagna sempre anche le evidenti storture, acquistassero il coraggio di soppesare perfettamente il loro operato, traessero le conclusioni di anni, di decenni di mal governo, si ponessero dinanzi allo specchio e chiedessero conto a se stessi di tanti errori, di tante falsità.

Ma non soltanto miraggi, quelli che auspico. Saremo costretti, invece, a registrare ancora colpi bassi e slargo di gomiti per il soddisfacimento di interessi di parte, miriadi di intralazzi, grandi e piccoli ma tutti condannabili a corse sfrenate per la presentazione di progetti senza costrutto, privi dell'indispensabile base di equità.

Così in quest'assurdo attacco al patrimonio faunistico sardo. Chi non vede come la proposta comunista, nel rispetto di principi uniformemente monotoni, segue pedestramente la corrispondente legge posta in atto dall'amministrazione rossa della regione Emilia-Romagna? Come non considerare la proposta democristiana quale "democratica difesa" (mi pare si chiami così, o sbaglio? La falsità che troppo spesso accompagna le operazioni di cedimento) dinanzi al pericolo di sentirsi scavalcati nel processo di sovietizzazione? E' poi facile giudicare le proposte di legge socialista e socialdemocratica sotto il chiaro intendimento di non essere considerati assenti in una contesa più grande di loro ed oltre il loro volere ed il loro sentire!

Tutta questa somma di errori e falsità dovrebbe decidere del futuro della caccia in Sardegna!

Io affermo che un pizzico almeno di serietà, di sincerità non dovrebbe mai far difetto, specie quando si impegnano interessi non propri, che coinvolgono settori portanti e talvolta determinanti del comune viver civile. E' divenuta fra noi una vera mania l'intrapresa legislativa. Ognuno, spesso per soddisfare ragioni recondite che vanno dalle necessità del tenere caldo il proprio nome dell'attenzione degli elettori, a quella di dimostrare o confermare all'interno del proprio schieramento politico una certa notorietà per una successiva scalata a posti di responsabilità e di ... reddito, coglie l'occasione per proporre leggi e leggine, senza naturalmente basarle su veri interessi della comunità. Questa corsa alla proposta di legge non giustificata in ogni modo intraprese campate in aria, talvolta in pieno contrasto con gli interessi generali e spesso con gli interessi degli stessi proponenti. Questo ultimo, il motivo

per il quale non riesco a giustificare la presenza tra i firmatari della proposta di legge destinata all'eliminazione della selvaggina dell'Isola, di rappresentanti nuoresi.

Perchè, è necessario affermarlo chiaramente e senza mezzi termini, sarà la provincia di Nuoro, se proprio almeno una volta il Consiglio non troverà nel suo seno un doveroso ripensamento, a subire le conseguenze di questo provvedimento insulso e cattivo. Contro Nuoro e la sua giurisdizione sono da qualche tempo rivolti gli strali dei "carissimi" fratelli confinanti. Così è stato per il problema industriale, per quello della forestazione, così avviene oggi per la caccia. Manchiamo di tante cose, siamo carenti in troppi settori, ma egualmente decisi a difendere quanto di ancor valido la natura e non certo gli uomini, ci ha riservato, sia pure nei comparti non portanti dell'economia sarda. Non avete, in verità, troppo da invidiarci; non le industrie, specie quelle delle fibre chimiche che, grazie anche all'ignoranza ed alla malfede dei nostri, o meglio dei vostri rappresentanti, ci avete propinato facendole quasi apparire generoso contributo alla nostra povertà ed alla nostra sete di crescita e di progresso; non la carenza di ferrovie, di porti, di scali aerei; non l'assenza di un commercio remunerativo e lucroso; non la mancanza di un'agricoltura intensamente produttiva; non la presenza di fonti burocratiche apportatrici di lucro e di intralazzo che avete voluto riservare alla vostra ancora impagata avidità. Ci restano le terre incolte, i boschi, le rocce, la miseria e la fauna; ed anche da questo non certo allettante patrimonio intendete cogliere quanto ancora esiste di sfruttabile.

Perchè non rivolge, invece, l'attenzione verso le lande improduttive, verso la miseria millenaria che frena l'ansia di vero progresso dell'intera provincia più povera? Anche quest'assalto alla fauna, così come quello recentissimo alla cosiddetta forestazione, suona estremo malanimo nei riguardi di una provincia disgraziata e misera verso la quale, di contro, l'intera comunità isolana è debitrice in tutti i campi!

"Protezione della fauna": questo il titolo che ancora una volta falsamente avete dato alle

proposte destinate, se accolte, a distruggere invece definitivamente la nostra fauna! Le polemiche, le energiche prese di posizione pro e contro il provvedimento, le minacce di più ampie e pericolose determinazioni, si sono succedute numerose in questi ultimi tempi. Brevemente vedremo quali sono i punti cruciali della proposta di legge; quelli verso i quali si indirizzano le controversie e interpretazioni.

Innanzitutto la richiesta di eliminazione delle cosiddette riserve, termine antipatico che non rispecchia in alcun modo la vera situazione. Il provvedimento è dai proponenti giustificato quale necessario abbattimento di privilegi feudali precostituiti in favore di benestanti proprietari, di "baroni" agrari. Ma possono essere considerati baroni, per esempio, i 600 soci della cosiddetta Riserva Consortile Fruminaria di Nuoro? 600 cacciatori espressione, nella totalità, di categoria lavorative, artigiani, impiegati, operai? Od i cacciatori di numerose altre riserve consortili, ai quali va il gran merito di avere preservato e salvato il patrimonio faunistico in Sardegna? L'uso dell'indispensabile *grano salis* abbisogna in ogni frangente. Si annullino le riserve private baronali, che poi non sono tutte le private, ma soltanto alcune di esse, e pur considerando i danni che ne deriveranno, perchè i cacciatori sono in definitiva i più gelosi custodi del patrimonio faunistico, il provvedimento non ci troverà contrari; ma restino, sia pure ritoccate nel numero dei soci e nell'ampiezza, quelle difese consortili autogestite (e non le chiamo riserve) senza le quali la caccia sarebbe destinata a scomparire in Sardegna nel breve volgere di pochissime stagioni.

Nasce a questo punto naturale un interrogativo: puntano i proponenti alla salvaguardia oppure alla distruzione del patrimonio conteso? Si sarebbe quanto meno, per prima cosa, dovuto sentire le categorie più interessate. Oltre alle Federazioni Provinciali della Caccia e dell'Arcicaccia, espressione esclusiva del pensiero comunista in questo campo (il "cedimento" è in atto a tutti i livelli), nessun'altra organizzazione è stata sentita, a quanto io sappia, nemmeno le Unioni degli agricoltori, dei Colti-

vatori diretti, degli allevatori. Bisogna far presto, porre un poco tutti davanti al fatto compiuto!

Le quattro proposte di legge portano la data della fine del 1974 e dei primi mesi del 1975, ma oggi, al 1977 avanzato, appare inutile attendere l'imminente emanazione della legge-quadro nazionale ed ancor meno un riesame, seppure urgente, dei provvedimenti da parte della competente Commissione consiliare. Bisogna far presto!

E ciò ha ben compreso il Presidente del Consiglio, tagliando corto alle montanti lamenti provenienti da ogni parte, ponendo in discussione, a sera avanzata del 31 marzo scorso, il testo unificato e dando subito la parola ad un consigliere della sua parte, per evitare ripensamenti e riesami pericolosi! Vi è chi parla di colpo di mano della Presidenza dell'Assemblea, osservando come la discussione non sia stata conclusa, nè poteva esserlo, ma rimandata di ben 40 giorni.

La conoscenza della legge quadro-nazionale avrebbe potuto indirizzare la nostra azione, darci una visione globale delle necessità del settore, distinguere i nostri interessi da quelli di altre Regioni. Le ragioni, i consigli che avrebbero potuto fornirci i rappresentanti delle categorie degli agricoltori, dei coltivatori diretti, dei pastori avrebbero allargato la nostra conoscenza del problema. Ci avrebbero, ad esempio illuminati sulla stranezza dell'articolo 27, che prevede il divieto per gli agricoltori di far uso di erbicidi nonchè di sostanze chimiche sulla coltivazione dei campi e difesa del prodotto. Proibizione, quindi — inaudita per i viticoltori, olivicoltori, frutticultori — di attuare quelle indispensabili difese contro la peronospora, la mosca olearia e le malattie che colpiscono in frutteti e le coltivazioni in genere. Un passo indietro nella conduzione del patrimonio agricolo, che ci ridarà la malaria, le cavallette, la processionaria dei boschi! Ci avrebbero potuto, gli agricoltori ed i pastori, dire dell'inesplicabilità dell'articolo 55, che prevede l'inclusione, anche forzata, di proprietà privata entro il perimetro delle cosiddette oasi permanenti di ripopolamento, chiaro attentato al diritto di proprietà

ed alla sua disponibilità. Anche queste chiare verità avrebbero potuto rinfrescare l'audizione dei principali protagonisti della gestione del territorio, agricoltori e pastori.

Ma bisognava, come detto, fare presto, giungere senza ulteriori ripensamenti ad una conclusione che non potrà risultare molto distante dal pensiero dei proponenti, anche se numerose modifiche, se numerosi emendamenti saranno accolti. Tutti d'accordo, penso, sui gravi oneri finanziari che l'approvazione della legge dovrebbe comportare. Il voto favorevole che, nonostante l'evidenza e le chiare contraddizioni, paventiamo, significherebbe l'impegno di alcune decine di miliardi con il risultato di ottenere infine la distruzione della selvaggina! Non ha veramente senso la creazione di questo nuovo carrozzone della caccia, se non visto al lume dell'allargamento del potere politico, dell'intrallazzo di parte, della disponibilità di posti elettoralistici, di nuovi voti all'ammasso cosiddetto volontario delle coscienze.

La storia si ripete monotonamente! Ogni nuova intrapresa legislativa pare non possa assolutamente fare a meno di comprendere un bel carrozzone farraginoso, ampio, ma specialmente oneroso. Riandate con la memoria alle leggi, anche a quelle di maggior spicco, sfornate dal nostro consesso e confermerete la sacrosanta verità di quanto andiamo affermando. Sarà così anche per la caccia. Nuovi organismi — questa volta estesi addirittura ad ogni Comune della Regione —, nuovi impegni finanziari, senza preoccupazione alcuna per le reali necessità e per il deterioramento, forse definitivo, di una situazione che in effetti non presenta necessità di generali trasformazioni ma soltanto di variazioni e di adeguamenti alle allargate complessità del settore. E che dire della proposta di costituzione di organici pericolosamente investiti — anche con le armi — non soltanto della salvaguardia del patrimonio faunistico, ma addirittura della sicurezza delle campagne? Una guardia rossa in sostituzione delle forze dello Stato!

Ecco confermato il motivo per cui vedremo risolto il problema del controllo del territorio con un adeguamento, in uomini

e mezzi, dell'attuale Corpo provinciale delle Guardie venatorie. Se carenze ha presentato in passato, esse vanno ricercate nella ridotta disponibilità di guardie, impegnate nel controllo di territori vastissimi e quasi sempre di difficilissima percorribilità, nonchè private di mezzi adeguati, spesso assolutamente anacronistici. Nè migliorerebbe di certo il servizio se si creasse un nuovo organismo forestale decentrato, per di più gravoso ed anticostituzionale. Sarà questo uno dei motivi del sicuro rigetto della legge da parte del Governo. Occorre dare nerbo, pertanto, al Corpo già in funzione delle Guardie venatorie, ponendolo in condizioni di operare facilmente su tutto il territorio, con mezzi e numero di agenti adeguato.

Non posso chiudere questo mio intervento, breve come di consueto, senza richiamare all'attenzione dei colleghi un'altra grave conseguenza che potrebbe derivare dall'applicazione della legge. Non è un ricatto, ma soltanto la viva preoccupazione per i pericoli, ben riscontrabili, che una legge esclusivamente "politica", e quindi demagogica e farisaica, pare destinata a promuovere. E' ben noto il risentimento che il cacciatore, quello vero che rispetta la legge ed è geloso della salvaguardia della selvaggina, nutre per chi, pur andando armato, non può appellarsi cacciatore, verso chi organizza vere e proprie battute "a tappeto" per abbattere tutto quanto si presenti, anche le farfalle, dinanzi al suo fucile a ripetizione, per chi non ha amore per la natura e si dimostra deciso, come ha fatto in casa propria, a portare la distruzione della fauna in casa altrui. I cacciatori nuoresi hanno permesso, con la perfetta tenuta delle cosiddette riserve, la salvaguardia della fauna in Sardegna; giustamente sono gelosi di questo patrimonio salvato alla furia distruttrice di troppi incoscienti. Già gli anni scorsi abbiamo registrato episodi pericolosi, esauritisi per fortuna con l'abbattimento di qualche cane e lo squarcio delle gomme di alcune automobili.

Ma domani? La situazione è estremamente tesa e potrebbe — ciò che non ci auguriamo davvero — esplodere nella prossima stagione venatoria. Non sottovalutate, vi scongiuro

tutti, anche questi pericoli.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni Pietro. Ne ha facoltà.

MONNI PIETRO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno ha scritto che costituiscono fatti caratterizzanti di questa legge il decentramento della gestione della caccia ed il principio unificatore della vigilanza. Oltre a ciò, io ritengo che il pregio di questo provvedimento, che va messo in luce e che merita una particolare attenzione, stia nell'aver affrontato il problema venatorio non come problema a sè stante, ma inserendolo in un contesto più ampio, in un discorso più generale, che riguarda l'uso corretto e razionale del territorio. I danni causati al nostro patrimonio faunistico non sono imputabili alla presenza di circa 50.000 cacciatori sardi: essi concorrono — a mio avviso — in minima parte al progressivo depauperamento del patrimonio stesso. I danni maggiori, quelli che potrebbero determinare una totale estinzione delle nostre risorse faunistiche, sono ben altri. Oltre al bracconaggio, questi derivano dagli incendi, dagli inquinamenti dell'acqua, del suolo e dell'aria, dai disboscamenti ed anche, secondo alcuni, da un certo tipo di forestazione.

Bisogna correre ai ripari prima che sia troppo tardi, provvedendo alla difesa del paesaggio, delle bellezze naturali, dell'ambiente. E' interesse preminente quello di tutelare e conservare l'*habitat* dove la selvaggina nasce, si sviluppa, si riproduce. Se non si adottano urgenti ed adeguate misure di protezione dell'ambiente, è finita per la fauna, ma è anche finita per i cacciatori e probabilmente per ciascuno di noi, perchè è in pericolo la stessa sopravvivenza umana. Già si parla di suicidio ecologico!

Ma una legge non contiene soltanto dei pregi, presenta anche dei difetti. Una legge, compresa quella che stiamo discutendo, non nasce mai perfetta, perchè perfetti non sono quelli che la fanno. Noi dobbiamo compiere ogni sforzo per migliorare questo provvedimento, per disciplinare in modo organico e nuovo la materia della caccia, per elaborare una normativa che sia veramente rispondente

alle esigenze di quanti praticano questo tipo di sport e di quanti amano le bellezze incomparabili della nostra Isola. Tutto ciò richiede un confronto aperto, sereno, democratico fra i vari Gruppi politici presenti in questo consesso. Io credo che ciascuno di noi abbia avuto modo di consultarsi, stabilendo un nuovo tipo di presenza, un rapporto diretto ed immediato con le categorie interessate, per sentire dalla loro viva voce che cosa vogliono, come la pensano, come giudicano le nostre proposte prima che si traducono in norme di legge.

Se abbiamo discusso con loro e se da questa discussione è emerso che certe critiche sono giuste, certi rilievi sono fondati, certi suggerimenti sono validi, dobbiamo prenderne atto e rivedere ciascuno, senza irrigidirsi sulle proprie tesi, ma con molta umiltà, le proprie posizioni. Noi non possiamo fare una legge in contrasto con i destinatari ed in modo particolare con i cacciatori, che sono chiamati ad applicarla ed a rispettarla. Questo non è assolutamente possibile, perchè siamo tutti consapevoli che, per realizzare la programmazione democratica, è indispensabile il concorso, la collaborazione, la partecipazione dei cittadini, della base, delle categorie interessate. Per la verità, il tipo di consultazione che la Commissione agricoltura sta portando avanti, sta conducendo per varare la legge sulla pesca, è ben diverso da quello eseguito per la legge sulla caccia. Mentre per la caccia sono stati consultati alcuni personaggi più o meno importanti, più o meno esperti, per la pesca si è instaurato un rapporto diretto con gli operatori del settore proprio perchè la legge è fatta per loro e non contro di loro.

Fatta questa premessa, faccio subito presente che non sono un cacciatore e, come tale, non ho privilegi da difendere. Io porrò, pertanto, una serie di interrogativi che gli stessi cacciatori mi hanno fatto, partecipando alle loro Assemblee, o conversando con loro, ai quali non sono riuscito a dare una risposta esauriente, una risposta appagante. I cacciatori nuoresi, e non solo i cacciatori della mia provincia,

e di tutte le fedi politiche, mi hanno chiesto e domandato a tutti noi perchè vogliamo, col testo unificato, cancellare con un colpo di spugna tutte le riserve, senza neppure attendere la scadenza delle rispettive concessioni. Come mai in altre Regioni, per esempio in Emilia - Romagna, i cui amministratori si ergono a paladini ed a difensori delle classi più umili e più diseredate, hanno non solo conservato le riserve, ma le hanno potenziate, impedendone l'accesso ai sardi? Come mai in questa, come in altre Regioni, la riserva è ancora valida, ha ancora una funzione ed un ruolo importante da assolvere? Come mai l'istituto riservistico in Sardegna viene giudicato qualcosa di anacronistico, di superato, di residuo feudale?

E' puramente semplicistico rispondere che la situazione è diversa da Regione a Regione. La contraddizione purtroppo sta in questo: perchè qui si fa un discorso ed altrove se ne fa un altro? Ma è proprio vero che il risultato delle riserve in Sardegna è stato fallimentare? Quali prove ha l'Amministrazione regionale per dimostrare l'attendibilità di questa tesi? In base a quali accertamenti ed a quali controlli? Ed allora, come si fa ad accomunare tutte le riserve nella stessa sorte senza distinzione tra quelle private e quelle sociali? La funzione della riserva non è quella di distruggere, di sterminare, di far *tabula rasa*, ma è quella di conservare e di incrementare la selvaggina. Il fatto stesso che la stragrande maggioranza dei cacciatori si concentrino nella provincia di Nuoro, questo sta a significare che in provincia di Nuoro la selvaggina c'è e si è conservata soprattutto per merito delle riserve sociali, gestite da un consiglio direttivo democratico eletto ed aperte a tutti i cacciatori locali. Queste riserve sono costate parecchi sacrifici e parecchie rinunzie a molti cacciatori che hanno provveduto, a loro spese, a seminare una parte del territorio, a lanci di selvaggina, producendo selvaggina per sé e per gli altri, in quanto questa non si ferma entro i confini della riserva, ma si irradia, ripopolando anche le zone circostanti.

Vi sono cacciatori, come quelli di Boloto-

na, che nella loro riserva sociale hanno costruito un rifugio per la migratoria che oggi vale sui 20 milioni. Ma li vogliamo espropriare così, improvvisamente, come un atto di punizione, senza neanche dir loro "grazie" e senza prevedere un equo indennizzo? Ma non contano proprio niente questi sacrifici, queste rinunzie, le autolimitazioni alle quali liberamente e responsabilmente si sono assoggettati questi riservisti?

Sono domande che devono farci riflettere, perchè potrebbe verificarsi che, a seguito della soppressione totale delle riserve, sia tale la reazione dei cacciatori che potrebbero distruggere quel po' di selvaggina che, per fortuna, si è conservata nella nostra Isola, prima che venga distrutta dagli altri. Ma la rabbia, lo sdegno, una sorta di ribellione all'abolizione delle riserve esaspera gli animi e può portare a conseguenze più gravi. Intanto certi episodi di criminalità e di violenza, deprecabili quanto si vuole, si sono già verificati e tutti sappiamo dove. Perchè questi fatti avvengono? Possiamo far finta di ignorare queste cose o di minimizzarle? Vogliamo proprio che si scappi il morto?

Forse molti di noi confidano nell'opera del corpo di vigilanza territoriale il quale, fra l'altro, dovrà contribuire a garantire la tranquillità e la sicurezza nelle nostre campagne. Quale tranquillità e quali sicurezza potranno aversi nelle nostre campagne se poi si interviene con certe disposizioni che possono contribuire ad alimentare discordie e ad aumentare le tensioni, fino a far presagire uno scontro armato fra gli stessi cacciatori? L'uomo politico deve prevenire certi fatti, piuttosto che intervenire per reprimerli; deve sforzarsi di comprendere certe situazioni, caratterizzate da particolari tradizioni storico-sociali; deve indicare la strada giusta, il modo migliore per la soluzione del problema, adoperandosi per l'eliminazione di eventuali conflitti o contrasti, nel suo supremo interesse di tutta la comunità.

Ma i soci delle riserve sociali, oltre ad aver incrementato il patrimonio faunistico, ne hanno curato anche la sorveglianza. La sor-

veglianza non è una cosa da poco, badate bene. Dobbiamo riconoscere che il servizio di vigilanza venatoria è assolutamente carente! Cosa contano 30 guardie venatorie nella provincia di Nuoro? Anche se verrà triplicato, il numero rimarrà sempre inadeguato, perchè è estraprodotto difficile controllare una provincia così vasta e così estesa, con enormi difficoltà di spostamenti, con una rete viabile che lascia molto a desiderare. A parte il fatto che costano moltissimo: andate a controllare i bilanci dei Comitati provinciali per la caccia e riscontrerete che il costo annuale del personale dipendente assorbe la quasi totalità delle entrate dei bilanci medesimi. Ebbene, questi riservisti sociali, animati esclusivamente dalla loro passione sportiva, ci hanno assicurato e ci assicurano la sorveglianza gratuitamente, senza che la Regione abbia speso una lira.

Ed allora, perchè rifiutare la collaborazione gratuita, l'esperienza positiva di tante persone oneste e capaci? Con quali mezzi pensiamo di contenere o di arginare il bracconaggio, visto e considerato che le tecniche si sono affinate fino ad arrivare al bracconaggio aereo? Ormai vi è gente che si serve dell'elicottero per catturare la selvaggina nobile stanziale e, caso strano, non va mica in riserva, ma in una zona protetta! Quanta protezione! Si dirà che il testo di legge unificato prevede gli agenti volontari di vigilanza territoriale, i quali, però, pur essendo cacciatori, non possono cacciare, o per meglio dire, possono cacciare con la pistola, e, anzichè controllare, sono essi stessi controllati!

Chi sono quelli che gestiscono le riserve sociali? Se non proprio la totalità, la stragrande maggioranza è costituita da poveri diavoli, da contadini, pastori, operai, impiegati, artigiani, piccoli commercianti, sono tutti lavoratori. Dove stanno i feudatari, i vassalli, i valvassori e i valvassini? Io non ce ne conosco perchè non esistono in provincia di Nuoro e, sono convinto, neanche ad Orgosolo. Però si dice che sono dei privilegiati. Qui occorre essere estremamente chiari, bisogna che noi ci intendiamo sul concetto di privilegio. E poi-

chè il contrasto più o meno palese investe la città e la campagna, il contrasto sta fra il cacciatore cittadino ed il cacciatore paesano, bisogna stabilire se è più fortunato chi abita in città o chi abita nei comuni dell'interno, altrimenti rischiamo nella confusione di creare grosse ingiustizie. Coloro che vivono nei grossi centri hanno tanti privilegi: teatri, cinematografi, palestre, piscine, campi da gioco, circoli culturali e ricreativi, tanti servizi che consentono ai cittadini di distrarsi e di svagarsi. Nei piccoli centri, nei paesi, nei villaggi, tutto questo non esiste: l'unico passatempo, l'unico diversivo, l'unico sport che viene praticato è la caccia.

Sono allora da considerarsi un privilegio le riserve sociali, che in provincia di Nuoro non ricoprono neanche un ottavo dell'intero territorio? E' un privilegio andare a cacciare la stessa selvaggina che il cacciatore si è comprato per ripopolare la sua riserva? E' troppo semplice dire che la selvaggina è patrimonio della collettività: provino gli altri cacciatori ad acquistarsela come fanno i cacciatori nuoresi e poi mi si venga a dire che la fauna *est tottu a cumone*, appartiene a tutti!

La realtà è che in qualche grosso centro il numero dei cacciatori supera complessivamente quello di un'intera provincia. E questi poveri cacciatori cittadini, non paghi dei privilegi che offre loro la città, con la scusa che la fauna è patrimonio della comunità e col pretesto che anche le riserve sociali rappresentano un residuo feudale, vogliono distruggere, dopo aver distrutto la loro, quel po' di selvaggina che si è altrove conservata, a costi di duri sacrifici. Orbene, se si aprono le porte della provincia di Nuoro, in base ad una ben calcolata pubblicizzazione, alla borghesia cittadina, sarà proprio quella che ne trarrà i vantaggi, perchè si può permettere il lusso di fare lunghi percorsi, di non badare a spese, di pagarsi l'accompagnatore. Se apriamo, dicevo, le porte della provincia di Nuoro alla borghesia cittadina, che cosa vogliamo offrire in cambio dell'unico privilegio, ai contadini, ai pastori, ai lavoratori dei paesi sperduti, depressi, spopolati delle regioni interne? Se a

questa gente vogliamo negare anche l'esercizio della caccia, non esiste alternativa all'occupazione del tempo libero, all'infuori della bettola, con tutte le conseguenze funeste.

Io che sono un orunese credo di saperne qualche cosa a questo proposito. E allora, se è vero quanto dicono i cacciatori nuoresi, se è vero che sono queste le mire più o meno recondite, se è vero che alcuni si propongono di raggiungere l'obiettivo di derubare la provincia di Nuoro dell'unica risorsa che oggi possiede, io ne traggio le conclusioni e non esito a dirvi che voterò contro questo disegno prima che sia consacrato in legge. E lo dico con la coscienza tranquilla, in forma palese, senza volermi nascondere dietro il paravento dell'urna. Naturalmente parlo a titolo personale e rivolgo un cortese invito agli onorevoli colleghi perchè ciascuno si assuma in pieno le proprie responsabilità. Ma io sono convinto che tutto questo non accadrà, che sarà un periodo ipotetico di terzo tipo (andando a certe reminiscenze) perchè ho fiducia nell'onestà, nella serietà, nel buon senso dei consiglieri regionali sardi.

Ma i cacciatori nuoresi, badate bene, non intendono rinchiudersi in una sorta di separatismo provinciale; a loro sta bene superare le frontiere provinciali, a condizione che si superino per tutti. Ed allora, anche ai pastori di Orune, di Mamoiada, di Orgosolo, dovrebbe essere consentita la libera transumanza del bestiame dalle aride montagne del Nuorese, ai lauti pascoli dei terreni pianeggianti, facendo pagare loro anche il doppio delle tasse previste per i cacciatori; anzi, visto che, secondo la tesi di qualche illuminato articolista, la natura ci ha favorito in modo particolare dandoci le rocce e le colline, i nuoresi sono sempre disponibili a permutare i loro terreni con le pianure di coloro che si ritengono sfortunati.

Queste osservazioni ho sentito dalla bocca dei cacciatori ed ho ritenuto opportuno riferirle, con l'aggiunta di alcune mie considerazioni, a questo onorevole Consiglio, perchè si dia una risposta ai quesiti che da loro mi sono stati posti e perchè si sappia come la

pensano in ordine al problema venatorio. Tocca a noi, come rappresentanti del popolo sardo, come militanti dei vari partiti politici, prendere nella dovuta considerazione ed interpretare fedelmente il pensiero, le esigenze, le istanze che provengono dalla nostra base.

Per quanto riguarda il mio partito, va subito precisato che in Commissione agricoltura non ci siamo associati al coro unanime delle altre forze politiche che vogliono l'abolizione delle riserve. Noi democristiani, tanto per intenderci e tanto per essere chiari, siamo contrari alle riserve padronali, siano esse gestite da una sola persona o da piccoli gruppi, perchè non riteniamo giusto che poco territorio sia messo a disposizione di molti e molto territorio a disposizione di pochi. Però, non basta dire "no alle riserve"; nel momento in cui si decide di abolire, occorre offrire un'alternativa e la D.C. come alternativa ha proposto alla Commissione e ripropone oggi al Consiglio l'inserimento di una norma che consenta di destinare in tutti i comuni ai cacciatori sardi una parte del territorio per l'esercizio della caccia. In pratica, si tratta di individuare delle zone comunali ed inter-comunali che siano autogestite dai cacciatori residenti nel perimetro della zona interessata. Alla gestione devono partecipare tutti i cacciatori, senza esclusioni e senza discriminazioni, in modo da coinvolgersi nella gestione stessa, a parità di diritti e di doveri di trattamento. Naturalmente, questo nuovo istituto va disciplinato con apposita normativa. L'Amministrazione regionale deve regolamentare i modi di gestione e di accesso dei cacciatori, stabilendo la percentuale della superficie per un equo rapporto cacciatore-territorio, fissando dei controlli severi, rigorosi, drastici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DESSANAY

(Segue MONNI PIETRO). Perchè proponiamo le zone autogestite comunali e intercomunali? Primo: perchè con l'autogestione, oltre a contribuire a creare un'effettiva coscienza venatoria che oggi manca a parecchi cacciatori, si attuerebbe anche un reciproco controllo che limiterebbe notevolmente il bracconaggio. Secondo: perchè, senza

le zone autogestite, non avrebbe senso di dire in legge che la fauna selvatica sarda costituisce patrimonio della Regione cioè dei sardi, quando poi, con la pubblicazione della gestione, ai sardi viene riservato lo stesso trattamento dei cacciatori continentali. Probabilmente è meglio per alcuni estendere il beneficio ai continentali in modo da non concedere niente in più ai sardi, per paura che si costituiscano presunti privilegi. Come siamo scrupolosi! Ragioni di opportunità e di giustizia impongono di dare qualche cosa ai cacciatori sardi nel momento in cui essi stessi sono chiamati a dare qualche cosa, senza dimenticare che ai sardi è vietato l'ingresso in altre Regioni. Terzo: perchè la forma di autogestione rappresenta un atto di fiducia nei confronti dei cacciatori sardi. Io, per esperienza professionale, provengo da un ente mutualistico (la Cassa Mutua Artigiani) che si basa sull'autogestione, sull'autogoverno della categoria, perciò non posso non caldeggiare l'autogestione. Posso infatti testimoniare che gli artigiani, essendo essi stessi destinatari e gestori dell'assistenza sanitaria, hanno dato prova di maturità, di oculatezza, di saggezza amministrativa, ottenendo risultati veramente apprezzabili. Sono convinto che risultati altrettanto lusinghieri si potrebbero conseguire responsabilizzando i cacciatori, coinvolgendoli in prima persona nella gestione del patrimonio faunistico, non solo di una parte, ma di tutto il territorio dell'Isola.

Pertanto, io sono del parere, sono dell'avviso, che le cariche di Presidente e di Vicepresidente di tutti gli organi preposti all'applicazione della presente legge, debbano essere esclusivamente ricoperte dai cacciatori e che il numero dei cacciatori stessi sia predominante rispetto ad altre rappresentanze. Quando però si parla di predominanza numerica, bisogna rispettare il principio democratico che sancisce, per ogni associazione venatoria, il diritto di rappresentatività proporzionale all'effettiva consistenza associativa. Un'associazione che conta 1.000 iscritti non può arrogarsi il diritto, non può avere la pretesa di avere la stessa rappresentatività negli organismi gestionali di quella che

ne ha 5 o 10 volte tanto. D'altronde, questo principio è stato già applicato a livello istituzionale dai partiti politici sia in Parlamento che in Consiglio regionale, e non si comprende perchè debba essere disatteso in altre sedi.

Quarto: perchè, come giustamente è stato rilevato da altri, vincolato il cacciatore ad un determinato territorio, egli ha un preciso interesse alla continuità della fauna, interesse che non avrebbero le persone estranee e disinteressate alla tutela dell'ambiente.

Quinto: perchè con l'autogestione si favorisce l'associazione e noi in Sardegna abbiamo tanto bisogno di associarci e di unirci, non di dividerci. Associandosi, unendosi, incontrandosi, i cacciatori "ana narres puru faulas, ma ca da essire carchi veridade"; in pratica si spoglieranno di certi egoismi e si abitueranno a discutere non solo dei problemi della caccia, ma anche di altri problemi, e quando si discute si fa cultura.

Sesto: perchè non è possibile passare da un estremo all'altro, da una forma cioè di gestione quasi completamente privatistica ad una gestione completamente pubblica del patrimonio faunistico. Una via di mezzo è indispensabile, se non altro per motivi di coerenza con l'accettazione del pluralismo. Non si può accettare il pluralismo così a parole, strumentalmente, e poi, quando si arriva al banco di prova, sostenere tutto il contrario. Noi siamo d'accordo che la gestione debba essere affidata ai poteri pubblici laddove il privato non è in grado di soddisfare esigenze, di tutelare interessi di carattere generale. Per queste ragioni, noi siamo favorevoli alle oasi di protezione e alle zone di ripopolamento e cattura gestite e dirette dalla mano pubblica. Ma non è giusto che il pubblico potere debba occupare tutto, debba pensare a tutto, senza lasciare spazio alla sfera privata. E questo non per fare il tornaconto di uno o di pochi, ma per incanalare l'iniziativa privata verso il raggiungimento di finalità pubbliche e per il soddisfacimento di bisogni sociali.

A parte il fatto che riesce difficile dimostrare se sia privato o pubblico quel tipo di gestione delle zone riservate ai cacciatori sardi

sotto il diretto controllo dell'Amministrazione regionale, proprio perchè la zona autogestita non persegue un fine economico, di lucro o di speculazione. Non possiamo quindi essere presi dalla mania di pubblicizzare tutto (manco in Russia succedono queste cose)! Non si può sostenere a spada tratta o per partito preso che soltanto la gestione pubblica può dare garanzie di serietà e di efficienza. Sì, è vero, oggi non possiamo esprimere un giudizio perchè non abbiamo nessuna esperienza in materia di pubblica gestione delle riserve di caccia, però abbiamo acquisito esperienze non del tutto positive quando si è realizzato un trapasso di gestione di certe aziende dalla mano privata alla mano pubblica. Io personalmente sono convinto che è questione di capacità imprenditoriale; a questo punto, mi dichiaro d'accordo con il Senatore Colaianni, quando, partecipando alla Conferenza di produzione di Ottana, ebbe ad affermare che la capacità imprenditoriale è un bene che non può dare nè può essere inventato dallo Stato, dalla Regione, dal sindacato o da qualsiasi partito politico. La capacità imprenditoriale c'è o non c'è, sia in campo privato che nella sfera pubblica e solo da questa può dipendere la serietà, l'economicità, l'efficienza di una gestione.

Sul problema, quindi, delle zone comunali ed intercomunali, autogestite, proposte dalla Democrazia Cristiana, su questo nuovo istituto democratico che non privilegia certamente i padroni ma i lavoratori in generale, devono pronunciarsi in maniera chiara ed inequivocabile gli altri gruppi politici. I cacciatori che in massa si sono riversati su Cagliari, provenienti da vari centri più lontani, e che nei giorni scorsi, ma anche oggi, sono arrivati nelle sale di questo palazzo, sono venuti non per avanzare richieste inammissibili o per domandare sfacciati privilegi, ma un qualche cosa che certamente li privilegi rispetto ai continentali. Prima non pagavano ed avevano le riserve, oggi sono chiamati a pagare e non hanno nè riserve nè nulla! Noi non possiamo deludere le loro attese.

Io ho voluto limitare il mio intervento toccando alcuni punti che mi sono sembrati

degni di molta attenzione e di approfondimento, forse sono i punti più delicati del provvedimento in esame. Rivolgo ancora una volta un cortese invito agli onorevoli colleghi perchè abbiano a riflettere, perchè non si precipitino le decisioni per la fretta di concludere. Io mi auguro che dal buon senso di tutti si arrivi ad una conclusione che soddisfi le esigenze dei cacciatori della Sardegna in uno spirito di lealtà e di reciproca comprensione.

Mi avvio così alla conclusione riservandomi di intervenire successivamente quando si passerà, si deciderà il passaggio all'esame degli articoli, per illustrare aspetti particolari della legge allo scopo di offrire un modestissimo contributo nell'intento di migliorare la legge stessa, per renderla più aderente alle attese dei singoli interessati e dell'intera società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corrias. Ne ha facoltà.

CORRIAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti oggi siamo consapevoli della necessità e dell'urgenza di dotare la Regione sarda di un efficace e moderno strumento legislativo che consenta la conservazione e la protezione di tutta la nostra fauna, nonché un esercizio della caccia subordinato all'interesse primario della salvaguardia delle specie cacciabili in Sardegna. E' una esigenza che nasce da una rigorosa valutazione della situazione reale esistente, nonché da una domanda sempre più crescente dei cittadini sardi che sono giustamente preoccupati dell'impoverimento del nostro patrimonio faunistico e della possibilità che esiste di vedere questo grande patrimonio, unico in Europa, irrimediabilmente compromesso. I cittadini in generale, i naturalisti e i cacciatori in particolare, attendono da anni che i politici si facciano carico di queste esigenze con un impegno concreto che dia risposte adeguate e giuste soluzioni ad un problema che assume grande importanza per la nostra Isola.

Il nostro partito, il nostro Gruppo, si è costantemente impegnato per dare la giusta soluzione ai problemi faunistici-venatori da

decenni esistenti nella nostra Isola. Lo ha fatto con una proposta di legge e con il contributo fattivo all'elaborazione del testo unificato in discussione oggi al Consiglio. Nel prendere atto del grave ritardo con il quale il Consiglio discute questo provvedimento, dichiariamo che non siamo disponibili per alcun rinvio in Commissione della legge nè, tanto meno, concorderemo con ritardi nella discussione che non siano giustificati dalla sola esigenza di apportare modifiche che tendano a migliorare la legge in alcune sue parti, al fine di renderla più funzionale e più rispondenti agli interessi generali di tutti i cittadini.

Devo dire, onorevoli colleghi, che questa nostra esigenza è stata condivisa, anche se con diversi punti di vista, da tutte le forze politiche presenti in Consiglio. Si tratta, però, di dare concretezza a queste volontà politiche che si sono ripetutamente manifestate, superando interessi di parte, di singoli o di gruppi, che ostacolerebbero una seria discussione in Consiglio e che non consentirebbero una radicale riforma dell'attuale carente e insufficiente legislazione venatoria, che è certamente una delle cause del degradamento del nostro patrimonio faunistico. Non è senza significato politico il fatto di essere riusciti ad elaborare un testo unificato delle quattro proposte di legge presentate al Consiglio, proposte che contenevano, oltre che punti di convergenza, molte parti contrastanti fra loro. Bisogna dare atto ai colleghi del Sottocomitato, a tutta la Commissione agricoltura che ha approvato il testo con una sola astensione, di avere operato uno sforzo unificante, tendente a superare contrasti e divergenze, e di avere avuto la capacità e la sensibilità politica di portare in Consiglio una proposta che può essere perfettibile ma che sostanzialmente è quella che può dare soluzione ai problemi posti da tempo dal mondo venatorio e naturalistico.

L'unica riserva fatta dagli amici democristiani su una parte importante della legge è stata per noi motivo di doverosa riflessione e di dibattito. Riteniamo ancora la proposta non accettabile per i motivi che più avanti cercherò di esporre. Mi preme però sottolineare

re che essa è stata fatta in modo corretto, senza toni ricattatori nè minacce, affidandola alla discussione e alla riflessione dei Gruppi politici in Consiglio, senza porre come condizione l'accoglimento della proposta perchè in Consiglio passi questa legge, accettando responsabilmente la volontà della maggioranza del Consiglio. Onorevoli consiglieri, abbiamo superato con convinzione molti contrasti esistenti perchè abbiamo preso coscienza della difficile situazione esistente in ordine ai problemi naturalistici venatori. Credo che occorra un ulteriore sforzo di volontà perchè questa convinzione sia piena e responsabile; occorre sgombrare dalla discussione i toni accesi e polemici ed ogni comportamento che impedisca un franco e leale dibattito, dove le posizioni possono essere espresse in un civile e leale confronto.

E' una materia, questa della fauna e della caccia, che si presta a discussioni passionali, a posizioni egoistiche di singoli o di gruppi, alla difesa ad oltranza di posizioni da tutti non condivise. Ci sono stati episodi e toni esasperati e minacciosi che noi abbiamo respinto fermamente e che il Consiglio non può accettare come prezzo di pressione per modificare la libera volontà che il Consiglio stesso è chiamato ad esprimere. Abbiamo assistito anche a espressioni di pareri fatte con compostezza e serenità, e sono questi la grande maggioranza. Pareri espressi con la forza del ragionamento, con mezzi e modi giusti in una società democratica, dove il concorso delle idee, i contributi fattivi delle categorie interessate dei cittadini sono sempre utili per un leale confronto. Noi abbiamo ...

FLORIS (D.C.). Per tutti i provvedimenti, servono.

CORRIAS (P.C.I.). Per tutti. Io sto parlando di questo, collega Floris. Per tutti i provvedimenti, per noi non ci sono questi problemi, lo abbiamo sollecitato per tutti i provvedimenti.

Abbiamo il dovere di valutare attentamente, con realtà ed obiettività, tutte le proposte

che ci sono pervenute; questo al fine di operare scelte le più giuste possibili, nell'interesse dell'intera collettività sarda.

Onorevoli consiglieri, la degradazione del nostro patrimonio faunistico è legata a molti fattori: le profonde modificazioni avvenute nei nostri boschi, nelle nostre campagne hanno modificato sostanzialmente l'*habitat* ideale per molte specie di selvaggina; l'abbandono nelle nostre campagne di culture tradizionali ha posto in difficoltà alcune specie di selvaggina, come la pernice per esempio, che ha bisogno di determinate culture e di idonei *habitat* per sopravvivere e proliferare in giusta misura. Oggi assistiamo ad una diminuzione costante di questa specie e, senza paventare pericoli per la sua estinzione, certamente si sono create condizioni dove la sopravvivenza avviene con grande difficoltà. La stessa lepre, che assieme alla pernice fa parte della nobile stanziale sarda, è in forte diminuzione. Non è estranea a questo *habitat* modificato una pressione venatoria superiore alla reale possibilità di prelievo.

Il coniglio selvatico, sempre abbastanza diffuso in Sardegna, dove trova condizioni ideali e l'*habitat* favorevole, è in costante diminuzione. Non è estraneo a questo la mixomatosi, una malattia che da anni imperversa in Sardegna e colpisce questo selvatico, distruggendo in poco tempo decine di migliaia di esemplari in vaste zone della Sardegna. Non è stato attuato alcun provvedimento per una profilassi, che è possibile, nè alcun ripopolamento con capi vaccinati nelle zone colpite. Eppure, questo selvatico merita una particolare attenzione: primo, perchè è oggetto di caccia per migliaia di appassionati e può soddisfare esigenze di grandi masse di cacciatori; secondo, perchè è possibile diminuire la pressione venatoria alla nobile stanziale, dove è più difficile e costoso il mantenimento delle condizioni ottimali per un giusto rapporto tra la consistenza del selvatico ed il prelievo. E' di fatto, quindi, un danno, alla nobile stanziale, l'impoverimento della consistenza del coniglio selvatico in Sardegna.

Ritengo che non vi siano condizioni preoccupanti per la selvaggina stanziale, come il cin-

ghiale, che pure essendo oggetto di caccia non sempre lecita, riesce a sopravvivere per la sua grande capacità di proliferare, nonché per la capacità di questo eccezionale selvatico di sottrarsi a molte insidie tese costantemente dagli uomini e anche perchè trova un *habitat* ideale ancora confacente per la propria sopravvivenza.

E' stata, credo, determinante, per la degradazione del nostro patrimonio faunistico, l'azione di bracconaggio che si esercita in Sardegna con molta facilità per tutto l'arco dell'anno. Ormai con una rete stradale che raggiunge le zone più impervie, è possibile accedere con mezzi motorizzati, oggi a disposizione di tutti, alle località dove è possibile un bracconaggio che, quasi sempre, rimane impunito, favorito anche da una scarsa o inesistente vigilanza venatoria nonché da severe norme repressive, tali da scoraggiare un'illecita attività ormai diventata estremamente dannosa per la fauna sarda. Deve essere efficacemente combattuto il bracconaggio, e la legge crediamo risponda a questa esigenza con alcune norme che riteniamo efficaci ed idonee a combattere questo fenomeno.

Non possiamo certo trascurare, nell'esame del degradamento e delle cause ad esso collegate dalla fauna sarda, quei mammiferi selvatici — il cervo e il muflone — presenti in Sardegna, che da quarant'anni sono protetti e non cacciabili; ciò nonostante, da decine di migliaia sono oggi ridotti a poche centinaia e sono ancora in costante diminuzione. Dell'altro grande mammifero sardo, il daino, non è possibile parlarne se non per rimpiangere la sua totale distruzione avvenuta ormai da qualche decennio. Il cervo ed il muflone, che nelle loro caratteristiche morfologiche sono presenti solo in Sardegna, costituiscono per noi un impegno per salvaguardare e proteggere questi selvatici, quale parte eccezionale della nostra fauna selvatica.

Altra causa del decadimento è la riduzione delle aree boschive, dovuta ad una politica che è stata molte volte di rapina nei confronti della Sardegna ad opera dei grandi gruppi privati continentali, interessati ai nostri boschi per realizzare enormi profitti ed incal-

colabili danni. Gli incendi, che costantemente distruggono una parte dei nostri boschi, hanno ridotto l'area disponibile a questi grandi mammiferi e creato enormi danni per la loro sopravvivenza. Ma la causa principale della diminuzione costante di questi mammiferi si può senz'altro attribuire al bracconaggio, fenomeno che crediamo non sia stato considerato in tutta la sua eccezionale entità e gravità per i danni che arreca alla fauna sarda. Non si spiegherebbe la scomparsa del daino dalle montagne che sono state risparmiate dagli incendi e che sono tra le più boschive dell'Isola. Cervi e mufloni esistono ancora in molte località della Sardegna; si calcola una presenza allo stato selvatico di circa 400 mufloni e di 150 cervi, e sono costantemente insediati dai bracconieri, che agiscono per tutto il periodo dell'anno e sono certamente persone abilissime e conoscitrici della montagna, per lo più residenti nei comuni della zona.

I mezzi sono quelli tradizionali: quello del fucile e quello del laccio, molto più micidiale, usato anche per la cattura illegale del cinghiale. La nuova legge consentirà certamente di applicare norme più valide per la loro tutela.

Occorre cambiare la coscienza naturalistica di molti cittadini. Il possesso di questi mammiferi imbalsamati non può essere considerato un vanto, semmai deve essere considerato una vergogna, e deve essere altresì considerato un'appropriazione indebita, un furto operato ai danni della collettività. Questo è il concetto di protezione e di naturalismo!

Abbiamo assistito in questi ultimi anni ad una diminuzione della selvaggina migratoria nella nostra Isola, soprattutto per quanto riguarda la sosta. Gli studi fatti nella penisola dimostrano che il passo della migratoria non è in diminuzione, e questo vale probabilmente anche per la Sardegna, che è interessata ad una percentuale del 2-3 per cento della migratoria che dal Nord-Europa, in autunno, transita nell'Italia diretta nei paesi a temperatura mite. In Sardegna da anni la migratoria non sosta come nel passato; possiamo supporre che la modificazione dell'*habitat* avvenuta in Sar-

degna in misura rilevante, abbia portato a condizioni non più ideali per la sosta della migratoria. Dobbiamo anche valutare se calendari venatori sbagliati, per esempio, che non consentono un minimo di ambientamento alla migratoria in arrivo, siano cause che concorrono a far sì che questi uccelli cerchino luoghi più ospitali e tranquilli, dove tutt'oggi questa selvaggina abbonda in modo eccezionale e viene cacciata e distrutta in misura considerevole, se teniamo conto che, mi pare, due anni fa, in Tunisia, in una sola annata distrussero 2 milioni tra tordi e altri piccoli uccelli. E' questo un problema che va affrontato nel quadro di uno studio generale della selvaggina dall'organismo che è previsto nella legge.

Altre cause che concorrono alla distruzione della selvaggina sono certamente gli inquinamenti atmosferici e delle acque, ad opera di molte industrie operanti nella nostra Isola. Lo stesso uso non appropriato dei fitofarmaci in agricoltura è certamente fonte di avvelenamento e inquinamento nelle campagne dove la selvaggina vive e si riproduce. Senza chiedere il divieto assoluto dei fitofarmaci, ci pare però che la regolamentazione dell'uso corretto sia doverosa e necessaria. Non si spiega la quasi scomparsa di uccelli come le rondini o di piccoli insettivori come il codibugnolo, che pesa otto grammi, ed altri piccoli uccelli che non sono stati mai oggetto di caccia. La realtà è che si nutrivano di piccoli insetti ormai distrutti e quelli rimasti sono carichi di veleno letale. L'uso indiscriminato di veleni in agricoltura e la non adeguata protezione degli inquinamenti industriali sono un pericolo per la fauna e anche per tutta la popolazione umana. Siamo sempre più alimentati, bisogna considerarlo, con sostanze chimiche che certamente non producono effetti benefici alla nostra salute.

Tra le cause che hanno concorso al degrado della fauna, abbiamo escluso i cacciatori (per assolverli del tutto forse non direi) cacciatori che noi crediamo non possono essere confusi con i bracconieri. Noi intendiamo per cacciatori quelli che sportivamente esercitano questo svago rispettando la natura, le leggi ed i regolamenti. Certo, anche a loro bisognereb-

be chiedere oltre che un sacrificio finanziario una partecipazione alla salvaguardia e alla protezione della fauna. Il carniere non deve essere il principale fine dell'attività venatoria ma questo deve essere un completamento ad una giornata di svago e di esercizio sportivo trascorso nella campagna. Molti cacciatori devono perdere lo spirito egoistico — è uno dei punti fondamentali — ed una mentalità possessiva della selvaggina che non può essere più considerata un bene proprio. I cacciatori saranno — ne sono certo — fra i primi a convincersi che la caccia va esercitata con equilibrio e con limitazioni necessarie, quale presupposto per poter, anche nel futuro, esercitare questo sport ormai popolare e di massa.

Onorevoli colleghi, credo che dobbiamo prendere atto che, per modificare l'attuale situazione, occorre una legge riformatrice che modifichi in modo determinante l'attuale organizzazione e le strutture ad essa collegate, che hanno dimostrato complessivamente di non essere in grado di salvaguardare e di conservare in tutto il territorio dell'Isola la fauna selvatica e di permetterne un giusto godimento a tutti i cittadini. Questa è la realtà di oggi! Riteniamo che la proposta di legge in discussione possa creare un'alternativa positiva all'attuale situazione, che ormai è giudicata da tutti non più sostenibile. Fra i suoi compiti primari è la conservazione e l'incremento del nostro patrimonio faunistico, quale bene comune a tutti i cittadini; la difesa della fauna è quindi alla base della proposta di legge, prevedendone la tutela complessiva ed organica con una programmazione generale degli interventi in tutto il territorio dell'Isola.

Gli organismi preposti alla gestione della legge — i comitati comunali, comprensoriali e regionali — hanno destato alcune perplessità in molti colleghi e in tutte le associazioni venatorie e naturalistiche. Questo è emerso in incontri e dibattiti avvenuti più volte. Non sono certo da condividere, però, le voci su presunti costi che non esistono, essendo la partecipazione volontaria e gratuita. Noi riteniamo che la partecipazione democratica dei cittadini alla gestione della legge sia un fatto estremamente positivo; deve essere certo coordinata — la

partecipazione — perchè sia reale e costruttiva. Un'eventuale modifica alla composizione di questi organismi ci troverà d'accordo se, fatta salva la partecipazione democratica dei cittadini, sarà solo finalizzata ad una migliore funzionalità degli organismi stessi.

La nuova strutturazione del territorio prevede le oasi permanenti di protezione faunistica, dove saranno possibili strutture fisse per la sosta e l'incremento della fauna; le oasi di ripopolamento e cattura, che consentiranno una valida riserva e che saranno aperte, dopo un adeguato numero di anni, a tutti i cacciatori, sostituendole naturalmente con altre zone libere che diventeranno oasi di ripopolamento; infine, le zone libere all'esercizio della caccia; questa l'attuale struttura, prevista e, tutto, con un rapporto ottimale tra cacciatore, selvaggina e territorio. Questo crediamo risponda, a nostro giudizio, ad un'esigenza programmatica della conservazione e dell'utilizzo delle risorse faunistiche: programmazione e gestione che deve essere fatta e gestita dal pubblico potere con i suoi organismi democratici previsti nella legge, a tutela degli interessi di tutti i cittadini.

Quella delle oasi è una struttura alternativa alle attuali riserve di caccia; riteniamo superato l'istituto riservistico, fonte di privilegi non più accettabili sul piano sociale. Non può essere affidata ai privati la tutela del patrimonio faunistico che è pubblico e che pertanto va affidata alla collettività. Sul superamento dell'istituto riservistico vi è pieno accordo nelle quattro proposte di legge presentate; anche quella che ha presentato il collega Monni prevedeva drasticamente l'abolizione delle riserve private e consorziali. Ha detto il collega che ci può essere un ripensamento. Certo, ci può essere un ripensamento. Dicevo che vi era pieno accordo e il testo unificato non ha fatto che recepire quest'unanime volontà. Le stesse riserve consorziali sociali non rispondono alle esigenze di porre tutti i cacciatori sullo stesso piano del diritto e soprattutto, sono in contrasto con lo spirito della legge, che sancisce il principio della partecipazione di tutti i cittadini

alla protezione e conservazione della fauna ed al giusto godimento delle risorse faunistiche.

Queste riserve operano, anche se in termini diversi da quelle private, una discriminazione fra gli stessi cacciatori e fra i cittadini. Riteniamo, quindi, che le riserve private (quelle per il numero limitato dei consorziati sono di fatto private) devono essere subito abolite e trasformate in oasi di ripopolamento e di protezione. Per le riserve consorziali sociali o comunali, si può prevedere la loro abolizione alla scadenza naturale della concessione, e comunque per un periodo di non oltre tre anni. Questo per tenere in considerazione certe situazioni esistenti e per permettere che le strutture delle oasi previste abbiano possibilità di realizzarsi assieme agli organismi previsti dalla legge. Non riteniamo giusta la proposta degli amici della Democrazia Cristiana per costituire in ogni comune una zona autogestita affidata ai soli cacciatori. Dopo aver affermato l'interesse pubblico e generale del patrimonio faunistico e dopo aver constatato quali interessi si intrecciano con altri settori (agricoltura, turismo, industria), non si può affidare a una sola categoria anche se maggiormente interessata la gestione di un patrimonio che è tutelato e protetto nell'interesse di tutti i sardi.

Nè ci hanno ancora convinto proposte più avanzate per autogestioni affidate non solo ai cacciatori, ma a tutte le categorie legate al settore, perchè non risolvono quello che noi riteniamo fondamentale, cioè la fruibilità di tutto il territorio per tutti i cacciatori, e perchè consentono inoltre discriminazioni tra i cacciatori della stessa provincia o dell'Isola. E' materialmente impossibile, diciamo noi, che tutti i cacciatori sardi trovino posto in queste autogestite; il problema si pone maggiormente per le migliaia di cacciatori delle grandi città non si può non tenere in giusta considerazione. Essi si vedrebbero di fatto discriminati. Mi rendo conto che in certe zone della Sardegna vi sono situazioni particolari di ambiente e di abitudini che condizionano una diversa gestione del territorio ai fini venatori. Vi è però l'interesse generale da salvaguardare e su questo dobbiamo

fare uno sforzo per trovare soluzioni che possono di fatto diventare contrastanti quando le soluzioni non sono le più giuste.

Al momento noi continuiamo ad affermare la validità della struttura prevista nella legge, come la più idonea a soddisfare le esigenze anche dei cacciatori. Onorevoli colleghi, noi siamo convinti che sia possibile ripristinare in Sardegna una condizione favorevole per un arricchimento del patrimonio faunistico sardo. E' necessario però adottare misure adeguate per ricreare *habitat* favorevoli alla selvaggina, sia stanziale che migratoria. Devono essere fatti studi e ricerche sulla condizione della fauna ed un ripopolamento che deve essere il più possibile naturale. Abbiamo esempi di ripopolamenti fatti in Sardegna con enormi spese e con risultati quasi nulli, perchè fatti con selvaggina allevata in cattività in modo sbagliato, non tenendo conto degli elementari principi, che sono fondamentali per ottenere validi risultati. Risultato positivo è stato quello che hanno ottenuto i privati che hanno fatto ripopolamenti; e questo è uno degli esempi di come il privato possa incidere sul ripopolamento e su altri interventi per quanto riguarda le attività venatorie. Mentre l'Istituto Zootecnico e Caserio, istituto pubblico, cedeva, a chi le richiedeva, pernici a 15.000 lire la coppia, l'istituto privato le ha vendute a 25.000 lire la coppia, realizzando una enorme speculazione e un grande profitto. Questi sono i privati che si sono interessati della gestione e del ripopolamento.

MONNI PIETRO (D.C.). Non ci interessano, questi.

CORRIAS (P.C.I.). Ma li ha difesi, caro collega. Questi sono esempi!

Vi sono già, oggi, zone dove la selvaggina è ancora abbondante, e questo non solo in qualche riserva che è rimasta sempre un fatto privato, ma soprattutto nelle zone di protezione pubbliche esistenti, dove la selvaggina si riproduce in modo eccezionale, come lo è la sua consistenza attuale, e questa è la dimostrazione che la struttura pubblica può rispon-

dere in modo ottimale alla funzione di tutela e di incremento della selvaggina. Da queste riserve sono possibili massicci prelievi di selvaggina da immettere in zone povere, adeguatamente scelte e vigilate. Non sono stati fatti nel passato prelievi possibili, commettendo anche un errore dal punto di vista scientifico, perchè è dimostrato che se non c'è un giusto prelievo non vi è un adeguato incremento nel tempo della specie. Questo è un dato scientifico, ampiamente dimostrato.

La legge prevede per tutto il territorio il regime di caccia controllata, quale presupposto per un prelievo che non alteri mai l'equilibrio della specie, e questo è un concetto base per la salvaguardia della fauna. Il prelievo deve avvenire in base ad una conoscenza reale della selvaggina esistente e del numero dei prelevatori, per stabilire un giusto prelievo, prevedendo anche che nessun prelievo venga fatto su una determinata specie quando questa, per varie ragioni, debba essere totalmente salvaguardata. La licenza regionale di caccia, prevista nella legge, non è solo un mezzo, riteniamo noi, per conoscere il numero reale dei cacciatori e la selvaggina prelevata, ma sarà anche in efficace strumento per vietare abusi e fatti illegali, essendo previsto, per ogni infrazione dalla legge, il ritiro della licenza per un numero di anni proporzionale all'infrazione commessa. E' questo — riteniamo noi — un provvedimento che certamente farà riflettere molti cacciatori non abituati ad un rigoroso rispetto delle leggi e dei regolamenti. Il recepimento delle sanzioni penali che saranno emanate da leggi nazionali e che già può essere previsto in quella legge, darà completezza alle sanzioni amministrative previste.

Riteniamo di avere avuto una posizione giusta, superando discriminazioni fra sardi e continentali per l'esercizio della caccia in Sardegna. Posizioni discriminanti, o peggio, separatiste, non agevolano il processo di progresso civile nell'ambito dell'unità nazionale nè, tanto meno, favoriscono la Sardegna e i sardi per la presenta indiscriminata in tutte le sedi a parità di diritti con gli altri cittadini. Il corpo di vigilanza territoriale che la legge istituisce,

unificando gli attuali corpi che oggi sono preposti alla vigilanza venatoria, nonché ad altri compiti è certamente necessario al fine di un'organica e decentrata vigilanza in tutto il territorio. Nè pensiamo certamente a togliere prerogative che sono dei corpi forestali; crediamo che la nuova organizzazione, lasciando a loro compiti e funzioni che derivano anche da leggi nazionali debba svolgere quelle attività che derivano dall'applicazione della presente legge, con una visione generale ed un'organizzazione meglio strutturata e più aderente alle nuove realtà che non possono da nessuno essere ignorate. E' un corpo che va adeguatamente potenziato, in rapporto alle esigenze e ai molteplici compiti che gli sono affidati.

A questo corpo vanno aggiunte le guardie volontarie previste nella legge e designate dalle associazioni venatorie e naturalistiche. Riteniamo questo molto importante per il contributo che i cittadini possono dare, non solo in termini di partecipazione ma anche dal punto di vista economico. Siamo convinti, però, che la vigilanza non sarà mai sufficiente se non riusciremo a sviluppare tra i cittadini tra i cacciatori, una coscienza naturalistica venatoria che consenta un autocontrollo ed una disciplina nell'esercizio della caccia, per il pieno rispetto delle norme che reggono questa attività. Di questo dovranno farsi carico le associazioni venatorie e naturalistiche che, con la loro presenza riconosciuta dalla legge, possono e devono svolgere un ruolo importante nelle attività promozionali, per rendere partecipi, in modo responsabile, tutti gli associati ai problemi faunistici e venatori nonché alla gestione di una legge che affida alle associazioni un giusto ruolo di fattiva rappresentanza.

Riferendoci ancora ad un'economia della gestione e quindi alla necessità di ridurre le spese, si può riconsiderare la struttura tecnico-amministrativa prevista nei comprensori faunistici, evitando di creare apposite strutture che certamente avrebbero un costo rilevante. Vi è quindi da parte nostra, colleghi, piena disponibilità a valutare attentamente tutte le proposte che verranno dai consiglieri e che tenderanno a migliorare e meglio precisare alcuni articoli

della legge al fine di renderla più funzionale, più chiara, nell'intento di offrire al cittadino uno strumento legislativo il più possibile perfetto. Tenendo conto che la perfezione non è mai possibile e che l'esperienza, l'attuazione pratica della legge, ci forniranno elementi utili per eventuali modifiche sempre fattibili nel futuro.

Onorevoli colleghi, nell'avviarmi alla conclusione, esprimo la convinzione che la proposta di legge in discussione, con i suoi principi innovatori, con il recepimento delle istanze di coloro che ritengono la salvaguardia della fauna l'aspetto più importante e qualificante in una moderna società civile, che recepisce anche come fatto sociale e culturale la salvaguardia del nostro importante patrimonio faunistico, debba essere rapidamente approvata dal Consiglio nell'interesse di tutti i sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zurru. Ne ha facoltà.

ZURRU (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, potrà sembrare a qualcuno un'iperbole, ma, a mio parere, l'essere giunti finalmente ad esaminare un testo di legge unificato sulla caccia costituisce un avvenimento di grande rilevanza legislativa, che va a merito della nostra Assemblea. Se, come ritengo certo, ci sarà dato di approvare — con le modifiche e gli arricchimenti che verranno da un dibattito che io prevedo il più ampio e appassionato — questa legge sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia, verrà finalmente colmata una lacuna che non è, si badi bene, semplicemente legislativa, ma che investe il diritto-dovere della Regione di dare concretezza di contenuti alle competenze che sono sancite nelle norme del nostro Statuto.

Coloro che hanno seguito l'evolversi dei quattro diversi progetti di legge, dai quali è poi disceso il testo unificato che è portato oggi al nostro esame, e quanti hanno avuto modo di leggere ed approfondire i pareri, le prese di posizione, le osservazioni le più disparate che hanno accompagnato e contrassegnato

i lavori della Commissione, tutti sono consci delle attese, delle speranze e della passione profonda che, pur con motivazioni diverse in superficie ma nel profondo grandemente omogenee ed unificanti, orientano l'attenzione dei sardi sui nostri lavori. Il mondo venatorio isolano, le associazioni protezionistiche, studiosi, sportivi, uomini di cultura, aspettano da noi una risposta, che, stante la passione, se non sarà forse pienamente appagante al lume di valutazioni soggettivi, sono certo che sarà comunque la più equilibrata e meditata, protesa unicamente alla salvaguardia di quel bene inestimabile e irripetibile che è il patrimonio faunistico della Sardegna.

L'impostazione generale rispecchia, in larga misura, gli elaborati originali pur richiedendo, con ogni probabilità, una nuova mediazione su alcuni punti anche rilevanti ma che comunque non incidono sugli aspetti innovatori, sia sotto il profilo tecnico che culturale. Spetta alle forze politiche fare un ulteriore sforzo di sintesi, dimostrando la capacità e la fermezza necessarie per resistere sia a spinte e pressioni di natura corporativa, sia alla tentazione di cedimenti di natura irrazionale e demagogica. Indulgere alla possibilità significherebbe servire male la causa di un giusto mutamento di indirizzi e di logiche quale oggi si impone. Il dovere di governare deve prevalere sulla tentazione di accontentare; i vasti consensi raccolti fanno pensare, d'altro canto, che se si riuscirà a dare giusta risposta ad alcuni fondati rilievi, è questa l'occasione buona e attesa per dare alla Sardegna una buona legge sulla materia.

Sul piano eminente tecnico si ritiene che gli aspetti più rilevanti, al fine della ricostituzione del patrimonio faunistico e della sua conservazione, siano in particolare legati ad un prelievo equilibrato in rapporto alla capacità naturale dell'ambiente di produrre selvatici (caccia controllata; possibilità di reintegrare il patrimonio naturale compromesso direttamente o di riflesso dall'uomo; ripopolamento; possibilità, non facile per i suoi riflessi economici di disciplinare e limitare l'uso di determinate sostanze chimiche in agricoltura,

che non solo falcidiano la fauna selvatica ma stanno turbando nel profondo, in concomitanza con altri fatti, quel delicato e complesso sistema di equilibri che è all'origine delle possibilità di vita dell'uomo stesso oltre che degli animali). E' questo, mi rendo conto, un problema estremamente vasto e complesso che, ritengo, il Consiglio regionale potrebbe anche ritenere di dover disciplinare con apposita legge.

Un efficiente e diffuso servizio di vigilanza sarà poi in grado, ove possibile, di prevenire e comunque di reprimere ogni azione o fatto capaci, direttamente o di riflesso, di arrecare danno al patrimonio faunistico.

E' chiara ed evidente la concatenazione dei diversi punti da me enunziati, punti e problemi che trovano trattazioni e soluzioni — certo migliorabili — nel testo che stiamo esaminando e che potrebbe esserci dato di rendere più snello. Qualsiasi ripopolamento, anche il più consistente, quello scientificamente meglio impostato, verrebbe di fatto ad essere vanificato se non venisse contemporaneamente applicato un valido sistema di caccia controllata. L'uno e l'altra non potrebbero conseguire alcun risultato senza il supporto e la garanzia di un moderno corpo di vigilanza attivo e preparato. A questo proposito, non posso che associarmi alle parole che ha pronunciato il collega Corrias sull'opportunità di riflettere e indubbiamente dei rivedere quella parte che attiene ai compiti del Corpo forestale regionale.

A tutto ciò, ancora a quel fine, aggiungasi l'uso di micidiali sostanze chimiche, ormai generalizzato in tutte quelle colture, le più diffuse, che maggiormente richiamano i selvatici ed in particolare le specie minute, in cerca di riparo e di alimento, con i risultati che tutti ormai conosciamo e che in alcuni casi, ampiamente illustrati dalla stampa, hanno assunto il carattere di vero e proprio disastro ecologico.

Nell'esprimere queste valutazioni di carattere tecnico, voglio aggiungere che sono anche io convinto, come gli amici di una delle più prestigiose associazioni protezionistiche, che sarebbe necessario inserire la normativa venato-

ria in un più ampio contesto riguardante tutte le attività inerenti all'utilizzazione delle risorse naturali, dalle quali, peraltro, dipende il futuro dell'uomo. Debbo però dichiarare che, mentre non ho dubbi sulla necessità di una subordinazione dell'esercizio della caccia alla conservazione della fauna e alla sua gestione, sono invece convinto che una seria attività protezionistica ed un razionale esercizio della caccia sono due aspetti complementari di un identico momento sia normativo, sia tecnico ed anche politico, e che solo così si potrà raggiungere l'obiettivo di un'ampia partecipazione popolare da tutti auspicata.

Altri aspetti, oltre quelli tecnici, da me seppure parzialmente esaminati, caratterizzano fortemente il testo in discussione sotto il profilo politico, sociale e culturale. Non si può tacere del fatto che, con questa legge, la Sardegna va a porsi sul piano legislativo a livello delle altre regioni italiane che hanno già legiferato in materia, così come acquista evidenza la concomitanza di una prima approvazione, da parte di uno dei due rami del Parlamento nazionale, di una legge cornice che, pur tenendo pienamente conto delle nostre competenze statutarie, ci offre non un'occasione di adeguamento come qualcuno vorrebbe, ma un utile e doveroso termine di confronto.

Oltre a ciò, a conferire notevole rilievo politico al nostro testo sono soprattutto gli strumenti partecipativi previsti, anche se probabilmente, anzi sicuramente, vanno meglio calibrati. Emerge la volontà di pervenire ad un razionale superamento dell'istituto riservistico concretizzatosi in pratica (seppure con lodevoli eccezioni che è giusto e doveroso riconoscere) in occasioni di sopruso e privilegio quanto mai odiosi per la nostra mentalità di uomini civili; e ancora, con il riconoscimento delle associazioni venatorie da parte del Presidente della Giunta regionale, viene dato nuovo contenuto e respiro anche in questo campo alla specialità della nostra autonomia.

In merito agli strumenti partecipativi, ho detto poc'anzi che forse vanno meglio calibrati, in quanto è sorta da più parti — parti non certo sospette — la preoccupazione di una

successiva pletoricità e macchinosità degli organismi previsti, paventando così la possibilità di creare degli strumenti che, pur nella loro validità ideale e concettuale, si trovino poi nella pratica condizione di non poter operare a causa di concrete difficoltà, non ultime quelle di natura economica. Particolarmente illuminati a tale proposito le osservazioni formulate dall'Arcicaccia e contenute nel documento approvato ad Oristano dal suo Comitato regionale nel luglio '76. Personalmente, devo dire di essere giunto a condividere queste preoccupazioni e forse è in questo caso quanto mai valido il vecchio adagio "d'essere a volte il bene nemico del meglio". E' questo, comunque, uno dei punti che il Consiglio regionale dovrà necessariamente approfondire.

Il problema delle riserve sul quale, a torto o a ragione, si è polarizzata l'attenzione di troppi, merita, per molti versi, ampia e attenta considerazione, anche al fine di vedere in giusta ottica i motivi ispiratori, le problematiche e le soluzioni che emergono nel testo in discussione. Mi corre l'obbligo di chiarire, di tentarlo per lo meno, una volta per tutte — e ritengo in ciò di interpretare lo spirito di quanti si sono interessati al problema —, che questa legge non può nè vuole essere una legge antiriservistica *tout court*. La questione delle riserve è solo uno dei molti aspetti, uno dei molti problemi aperti che questa legge, nella vasta e complessa articolazione richiesta dalla materia in esame, tende a risolvere in termini di civile confronto e di equità unitamente e parimenti a tanti altri problemi, alcuni dei quali abbiamo anche già passato in rassegna.

E per tutti ritengo fatto acquisito essere le riserve una realtà preminentemente, se non esclusivamente, legata agli aspetti venatori della gestione della nostra fauna. Diventa quindi fatto arbitrario e limitante il voler trasformare questa legge in atto destinato a risolvere in particolare un aspetto solo completamente di un'attività che non è per noi la principale tra quelle legate alla conservazione e tutela del patrimonio faunistico, che è giusto l'obiettivo primario della legge in discussione. E' indubbio invece essere, questo delle riserve, uno dei problemi

più capaci di suscitare passioni e polemiche anche dure. A noi tutti corre però l'obbligo — stando così le cose — di fare uno sforzo ancora maggiore di chiarezza e di obiettività; devo ricordare che le forze politiche tutte, i naturalisti, le associazioni protezionistiche e culturali, le stesse associazioni venatorie — seppure qualcuna con valutazioni del tutto particolari — hanno convenuto che l'istituto riservistico è quanto meno superato. So perfettamente che esistono casi di positive e lodevoli gestioni di alcune riserve, ma anche in quei casi si può serenamente sostenere che gli aspetti positivi, che sono poi quelli di una maggiore tutela della fauna a spese di privati cittadini, possono essere parimenti raggiunti mediante altri strumenti ed eliminando nel contempo la sperequazione nel godimento di questi beni tra cittadini pari ed uguali di fronte alla legge.

E' una battaglia di principio che nessun cittadino responsabile, anche quando personalmente toccato, deve disertare e disconoscere.

Detto questo, però, sento il dovere, anche perchè il caso sembra presentare problemi di natura giuridica, di spezzare una lancia in favore delle riserve che, non ancora scadute e in certi casi neanche aperte, sono condotte in maniera lodevole anche con grave sacrificio personale dei concessionari, associandomi ancora una volta a quanto ha detto poc'anzi il collega Corrias. Riterrei, personalmente, di invocare la soluzione contemplata nell'articolo 36, ultimo comma, della legge cornice recentemente approvata dal Senato. Sarebbe così garantito, dal legislatore regionale, un più sereno progresso anche su questa materia e un equilibrato passaggio da un istituto tipico di altre età ad uno più giusto e più consono alla coscienza delle nuove generazioni.

Prima di concludere le mie osservazioni, sento il dovere di sottolineare come da tutte indistintamente le Associazioni (venatorie, protezionistiche e culturali) sia venuto agli estensori dei diversi progetti di legge e alla III Commissione che li ha elaborati ed unificati in un unico testo, un valido e puntuale contributo che, per le diverse angolature, per la ricchezza della

preparazione tecnica e culturale e per la passione profusa, hanno positivamente inciso nel prodotto finale che, sotto questo profilo, andrebbe giustamente e onestamente definito frutto del lavoro comune.

Ho avuto modo di apprezzare in particolare, senza nulla togliere in merito ad altri, lo sforzo tenace, frutto di convincimento profondo, fatto dagli amici — che personalmente conosco — della sezione sarda del W.W.F. per individuare i molti punti che uniscono chi della protezione della natura ha fatto costume di vita e di cultura; con quanti questa natura vivono e godono con un corretto e appassionato esercizio della caccia, che della cultura dei sardi, non dimentichiamolo, è elemento antico, profondo e inestirpabile. Personalmente ritengo che alcuni dei suggerimenti contenuti nella nota pervenuta alla III Commissione nel maggio '76 meritano di essere sottoposti ad attenta valutazione da parte di questa Assemblea. Il primo è che occorre legare il cacciatore al proprio territorio, responsabilizzandolo così personalmente per una razionale gestione del patrimonio faunistico. Il cacciatore sarebbe così direttamente interessato al prelievo di una quantità di selvaggina limitata alle effettive capacità riproduttive del territorio stesso; bisogna fare cioè del cacciatore un oculato gestore e un geloso custode dei beni naturali del territorio.

Per quanto mi riguarda, credo in questa logica ed è proprio con questo spirito che, nel progetto di legge della Democrazia Cristiana, che col collega Isoni ed unitamente ad altri colleghi ho avuto l'onore di preparare e di firmare, si vollero creare le zone autogestite che oggi ripropongono all'attenzione dell'Assemblea, convinto come sono che rappresentino non solo un poderoso strumento per la tutela del patrimonio faunistico, ma un autentico strumento per il Governo di base dei beni che con questa legge si vogliono tutelare.

Pur avendo ascoltato con molta attenzione quanto ha ultimamente, qualche minuto fa dichiarato il collega Corrias, io ritengo che se la Giunta, come sicuramente farà, come io

personalmente la prego di fare, vorrà adoperarsi per una mediazione delle posizioni, non dispero che una soluzione intermedia si possa trovare, capace di ridare anche, diciamo, su questo caso specifico, una concreta possibilità di incontro alle forze politiche. Non è, dicevo, si badi bene, una nostra elaborazione originale, questa delle autogestite; è, per la verità, già presente nell'ultima produzione legislativa nazionale ed in quella di alcune Regioni che hanno già provveduto a disciplinare la materia. Annunzio pertanto che è mio intendimento adoperarmi per la reintroduzione nella legge di questo istituto.

Penso anche di dover proporre, non solo perchè lo ritengo più idoneo alla tutela dei beni faunistici, ma anche perchè più equo e rigoroso, il principio che le sanzioni amministrative previste per l'uccisione e la cattura di specie di fauna selvatica protetta siano adeguatamente differenziate in base all'effettivo valore dell'esemplare e all'importanza scientifica, culturale e patrimoniale da esso rivestita. Sulla validità concettuale di un simile criterio, ritengo che non possano sorgere discussioni, pena il dovere ammettere che l'unico valore che si riconosce ad una qualche specie faunistica è un valore puramente materiale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere, ribadisco ancora che difesa e protezione della fauna significano necessariamente contemporanea difesa della flora, salvaguardia quindi delle forme di vita esistenti, quantomeno con un rigoroso rispetto delle leggi che regolano gli equilibri naturali. E' ormai giunto il momento di acquisire a tutti i costi il giusto senso della misura. La durissima realtà dell'ultima annata venatoria è tale da dimostrare che la Sardegna non è più l'ultimo paradiso naturalistico e venatorio, come tanti sembrerebbero ancora credere. A questo punto si deve difendere quanto resta e lavorare da subito per riparare i guasti.

Il contributo che ho ritenuto di portare è stato volutamente e meditatamente la ricerca di una vasta e responsabile intesa tra tutte le forze e tra i singoli consiglieri regionali che della Sardegna fanno elemento culturale e politico unitario di tutti i sardi, del nord, del cen-

tro e del sud.

Approvazione del disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni della L.R. 13 settembre 1976, n. 48, ed anticipazioni al personale trasferito dallo Stato alla Regione".

(285)

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Modifiche ed integrazioni della legge regionale 13 settembre 1976, numero 48, ed anticipazioni al personale trasferito dallo Stato alla Regione".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	43
votanti	43
maggioranza	22
favorevoli	38
contrari	5

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Berlinguer - Biggio - Careddu - Carrus - Chessa - Corona - Corrias - Dessanay - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Granese - Isola - Isoni - Loffredo - Loretto - Maddalon - Mancosu - Marini - Marraccini - Marras - Medde - Mela - Melis Antonio - Melis Egidia - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Muledda - Muravera - Murru - Offeddu - Purru Mario - Rais - Sini - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Viridis - Zurru).

Approvazione del disegno di legge: "Variazioni allo stato di previsione della spesa del Bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977". (309).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: "Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1977".

VII LEGISLATURA

CCII SEDUTA

11 MAGGIO 1977

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	41
votanti	28
maggioranza	20
favorevoli	27
astenuti	13
voti nulli	1

(Hanno preso parte alla votazione: Biggio - Carrus - Chessa - Corona - Dessanay - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Isola - Isoni - Loretto - Marraccini - Medde - Melis Antonio - Monni Pietro - Murru - Offeddu - Puddu Mario - Rais - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Viridis - Zurru.)

Si sono astenuti: Berlinguer - Careddu - Corrias - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Sini).

Approvazione del disegno di legge: "Norme modificative e integrative della L.R. 24 ottobre 1952, n. 35 concernente: "Spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale". (205)

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: "Norme modificative e integrative della L.R. 24 ottobre 1952, n. 35 concernente: "Spese e contributi per favorire le attività editoriali di interesse regionale" ". 1976/'77".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	32
maggioranza	23
favorevoli	29
contrari	3
astenuti	13

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Biggio - Carrus - Chessa - Corona - Dessanay - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Isola - Isoni - Loretto - Marraccini - Medde - Melis Antonio - Monni Pietro Serafino - Monni Pietro - Mura - Murru - Offeddu - Puddu Mario - Rais - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Viridis - Zurru.

Si sono astenuti: Berlinguer - Careddu - Corrias - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Sini).

Approvazione del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale programmati per l'anno 1976 - '77" (270)

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: "Assunzione a tempo determinato di personale insegnante per lo svolgimento dei corsi di formazione professionale programmati per l'anno 1976/'77".

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	45
votanti	32
maggioranza	23
favorevoli	29
contrari	3
astenuti	13

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Are - Biggio - Carrus - Chessa - Contu - Corona - Dessanay - Erdas - Fadda - Farigu - Floris Mario - Floris Severino - Francesconi - Ghinami - Isola - Loretto - Marraccini - Medde - Melis Antonio - Monni Pietro Serafino - Monni Pie-

VII LEGISLATURA

CCII SEDUTA

11 MAGGIO 1977

tro - Mura - Nonne - Puddu Mario - Rais - Soddu - Spano - Spina - Tronci - Viridis - Zurru.

Si sono astenuti: Berlinguer - Careddu - Corrias - Granese - Loffredo - Mancosu - Marini - Marras - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Offeddu - Sini).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio

proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada

PASSAMONTI